

Verso palazzo Chigi



Le 23 cartelle del presidente incaricato non entusiasmano nemmeno la maggioranza. Le bocciature della Rete, di Miglio, dei Verdi D'Alema: «Sui punti più rilevanti è vago»

Un programma da quadripartito

Le proposte di Amato non allargano i consensi

Amato ha finalmente presentato la bozza del suo programma: un tentativo di non scontentare nessuno, che suscita pochi entusiasmi. «È buona», si limita a dire Forlani. E Massimo D'Alema: «Non sembra spasmodicamente tesa ad allargare il quadripartito».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ventitré cartelle per provare a non scontentare nessuno. Giuliano Amato ha cercato di usarle tutte, le sue arti di Dottor Sottile: metti, togli, aggiungi, sfuma, precisa... Alla fine, quattro i temi principali: risanamento del bilancio e lotta alla criminalità, riforme istituzionali e questione morale. Il tutto condito dalla richiesta di una legge delega per il risanamento economico che ha già fatto storcere la bocca a più di qualcuno dentro lo stesso ipotetico quadripartito.

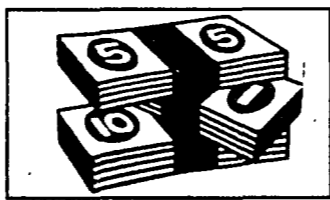
E i vari partiti, come hanno accolto il documento di Amato? Ironizza il diretto interessato, al termine della riunione della direzione del Garofano: «La reazione del Psi mi sembra molto positiva». Lo consola il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò: «Amato sa di poter contare su un partito sinceramente intenzionato a favorire con ogni mezzo lo sforzo che sta compiendo...».

una ingenuità. Non gliela darà nessuno». Insomma, più passano i giorni e più il Dottor Sottile socialista diventa debole. Finirà, quasi sicuramente, nel ricinto di un precario quadripartito. Molto precario. Anche i suoi sicuri alleati non mostrano un entusiasmo trascinate. Il programma che abbiamo esaminato ci sembra condivisibile in larga parte - afferma Carlo Vizzini, segretario del Psdi -.

Amato, inoltre, deve quadrare il cerchio dei ministri: quelli da cacciare via, che non vogliono saperne di andarsene; quelli da nominare, che risano all'ingresso. Dice il presidente incaricato, in vena di battute: «Siccome avevo cercato dei tecnici per il governo mi era venuto in mente Van Basten. Però, dato che ha sbagliato il rigore con la Danimarca, l'ho escluso. Sono altri i nomi che stiamo considerando, sui quali c'è il massimo riserbo».

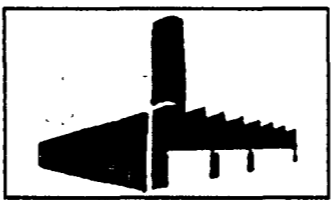
Le ricette del Dottor Sottile

I vincoli di Maastricht



Si parte da Maastricht. Il governo vorrebbe condurre l'economia «dentro» i parametri stabiliti dai paesi europei. Come si ricorderà il trattato prevede alcuni vincoli: il rapporto tra debito e Pil non deve superare il 60% (oggi il primo supera il secondo), l'inflazione deve essere nella media dei tre «migliori» paesi, etc.

Il recupero delle competitività



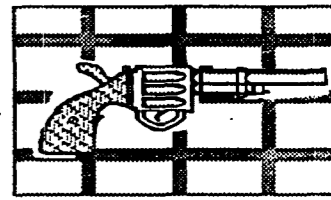
Fatti i primi provvedimenti (senza, non «si entra in Europa»), Amato vorrebbe «aggiustare gli squilibri strutturali». E fa un elenco di problemi e di proposte. Fisco. Il quadripartito parte dall'analisi dell'esistente: c'è una «giungla». Da correggere come? Allargando la base imponibile, riducendo le agevolazioni e la progressività Irpef. C'è pure una «filosofia» che ispirerà l'azione del governo: «Produrre un rapporto di collaborazione tra fisco e contribuenti».

Che fine farà lo Stato sociale?



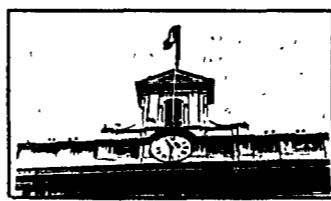
Servizi migliori, più efficienti, «più saldi equilibri finanziari». Cioè: servizi che costino il giusto. È la ricetta - non nuova - che Amato propone per riformare lo Stato sociale.

La lotta alla criminalità



Emergenza mafia. Ad un mese dall'assassinio Falcone, Amato scrive che non si parte da zero. Il governo in carica ha già messo a fuoco i principi ed indirizzi che vanno bene per combattere la criminalità organizzata.

Le riforme istituzionali



Riforme istituzionali. Amato fa questo discorso: il governo deve fare qualcosa in proposito, ma bisogna sapere che «si tratta di materia schiettamente parlamentare». Che riguarda tutti, insomma. Poi, Amato elenca i punti sui quali - dice - c'è la larga convergenza tra le forze politiche.

La moralizzazione della vita pubblica



Un paragrafo del «bozza» è dedicato interamente alla questione «moralità». Legata, ovviamente, alla parte del programma che contiene le misure anti-mafia e a quella sulle riforme istituzionali.

La politica estera



Maastrich ed oltre. Così dice Amato. «Dovremo essere pronti per le scadenze previste dal trattato comunitario ma anche a sospingere più avanti l'integrazione, dando sostanza all'impegno di una politica estera e di sicurezza comune che include anche la difesa».

Gava, Amato, Gorla e Colombo durante una riunione del governo nel 1987; qui sopra Massimo D'Alema; in alto Giuliano Amato, Di Donato e Craxi alla riunione della direzione del Psi di ieri



Schede a cura di STEFANO BOCCONETTI

«Ma io questo libro di buone intenzioni l'ho già letto...»

ROMA. E così è arrivato il libro delle buone (o cattive? Vedremo) intenzioni di Giuliano Amato. Un libro arguto ed interessante da leggere, come sempre sono quelli prodotti da «Professore» per antonomasia della politica italiana. E non è certo il primo che ci capita di leggere...

Nei documenti di bilancio approvati a fine 1991 (malgrado l'imbellettamento della situazione in vista delle elezioni) si formula una previsione aggiornata di 127.800 miliardi. Subito dopo le elezioni si è «scoperto» che il vero fabbisogno per il 1992 veleggia verso i 165mila miliardi. Come si vede un totale fallimento.

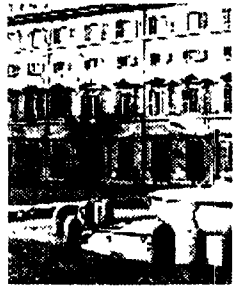
Il libro di Giuliano Amato per rimettere in rotta la sbandatissima barca dell'economia italiana è dunque stato pubblicato. Un programma? Non ancora. Ma sicuramente pagine scritte bene, come sempre ci si attende da «Professore per antonomasia» della politica italiana. Eppure, anche ad

una prima scorsa sommaria, non si sfugge alla sgradevole sensazione di avere tra le mani un libro già letto. Come quello nel quale il ministro del Tesoro Amato, nel 1988, disegnava la strada per far scendere il deficit a 82.600 miliardi nel 1992. Il '92 è arrivato, il deficit è quasi il doppio.

GIORGIO MACCIOTTA. I punti di debolezza delle manovre di controllo della finanza pubblica presentate nel corso del precedente decennio sono stati rappresentati proprio dalla incapacità di concentrare attenzione ed impegno su poche qualificanti questioni. Previdenza, sanità, finanza locale, pubblico im-

piego sono titoli di un libro che Giuliano Amato come studioso e come esponente di uno schieramento riformatore (ad esempio come esponente di punta del Centro studi della Cgil) ha da tempo contribuito a scrivere e che non erano assenti nelle precedenti proposte di Amato, ministro del Tesoro. Una sintesi pregevole delle proposte formulate da più parti in questo decennio è contenuta nella premessa al volume nel quale la commissione tecnica della spesa pubblica ha raccolto le raccomandazioni, spesso inascoltate, formulate in questi ultimi anni. E manca, dunque, nell'elaborazione o l'individuazione delle priorità, ma la volontà politica. Intenzioni anche pregevoli si sono disperse in una miriade di microinviti spesso contraddit-

tori l'uno con l'altro e non certo per l'ostilità delle opposizioni al risanamento (Amato ricorderà la discussione sul decreto Fanfani in materia di pensioni di invalidità). I precedenti piani di risanamento non sono falliti per caso. Le contraddizioni interne alla maggioranza hanno bloccato le misure più significative. È singolare che Giuliano Amato, cui nessuno nega acutezza di analisi e fantasia nelle proposte, non abbia tratto dalle passate esperienze una qualche lezione. O forse l'ha tratta? Sui temi più rilevanti e più controversi la reale volontà del governo è occultata sotto l'utile velo della legge delega che meglio consentirebbe, si dice, di superare le lungaggini del esame parlamentare. La realtà è un'altra. La legge delega consente di rinviare lo scontro ad una fase successiva. Prima si dovranno definire i principi, poi, superato l'esame parlamentare, si dovrà attuare la delega. È eccesso di malizia prevedere che la discussione in Consiglio dei ministri non sarà più breve e più facile di quella che si sarebbe determinata in un limpido confronto parlamentare? È eccesso di malizia ipotizzare che nel Consiglio dei ministri molte misure di rigore saranno poste a carico dei soli titi noti? È eccesso di malizia prevedere un consultivo della manovra con pochi vantaggi per la finanza pubblica e qualche incremento del tasso di iniquità del sistema? Tutte cose, appunto, già viste. Purtroppo.

Verso
palazzo Chigi

Quasi unanimità sull'appoggio al presidente incaricato Astenuti Signorile, Borgoglio e Milani. Manca, Formica e Ruffolo ribadiscono le critiche alla linea politica. Lo scontro è rinviato, ma il segretario è più forte

Amarezza nella sinistra seccati i dorotei Piccoli chiede facce nuove Oggi si riunisce la direzione

Tregua nel Psi: «Sosteniamo Amato»

Martelli fa pace con Craxi e non guiderà la rivolta

Scontro rinviato. Craxi ottiene quasi l'unanimità del Psi in un appello di sostegno e incoraggiamento ad Amato e, nel giorno della tregua con gli oppositori, ritrova come alleato Claudio Martelli. Il delfino «punito» si riappacifica, resta al governo e non guiderà alcuna rivolta. Ma il dissenso sulla linea resta e Signorile, Manca, Formica e Dell'Unto insistono: «Il quadripartito è morto e il governo sarà gracile».

Quasi unanimità sul sostegno al presidente incaricato Astenuti Signorile, Borgoglio e Milani. Manca, Formica e Ruffolo ribadiscono le critiche alla linea politica. Lo scontro è rinviato, ma il segretario è più forte

Quasi unanimità sul sostegno al presidente incaricato Astenuti Signorile, Borgoglio e Milani. Manca, Formica e Ruffolo ribadiscono le critiche alla linea politica. Lo scontro è rinviato, ma il segretario è più forte

Quasi unanimità sul sostegno al presidente incaricato Astenuti Signorile, Borgoglio e Milani. Manca, Formica e Ruffolo ribadiscono le critiche alla linea politica. Lo scontro è rinviato, ma il segretario è più forte

Oggi la Direzione dc darà il via libera al governo Amato. E discuterà la lista dei ministri: «Facce nuove», chiede Piccoli sfidando il malumore doroteo. Malumore anche a sinistra: «C'è amarezza», confida Mancino. E Tina Anselmi auspica una Dc all'opposizione per «rigenerarsi». Ma per ogni malumore, la risposta è la stessa: questo governo è l'unico che si possa fare, e non durerà a lungo.

BRUNO MISERENDINO
Roma. Le tensioni restano, il dissenso anche, lo scontro sulla linea politica è soltanto rinviato. Ma Craxi ottiene in due ore di direzione quello che voleva: una tregua in nome di Amato e del suo difficile tentativo. Nessuna resa dei conti, dunque, e nessuna contesa nel Psi, dato che alla fine l'ordine del giorno in cui si appropria della relazione del segretario «della difficoltà che il paese e il sistema politico stanno attraversando, sulla crisi di governo e sull'impegno dei socialisti», viene approvata all'unanimità. La chiave di volta è la richiesta di voto sull'«odg», sotto forma di un appello urgente e accorato di Craxi all'us-

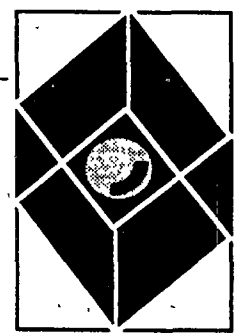
BRUNO MISERENDINO
Roma. Le tensioni restano, il dissenso anche, lo scontro sulla linea politica è soltanto rinviato. Ma Craxi ottiene in due ore di direzione quello che voleva: una tregua in nome di Amato e del suo difficile tentativo. Nessuna resa dei conti, dunque, e nessuna contesa nel Psi, dato che alla fine l'ordine del giorno in cui si appropria della relazione del segretario «della difficoltà che il paese e il sistema politico stanno attraversando, sulla crisi di governo e sull'impegno dei socialisti», viene approvata all'unanimità. La chiave di volta è la richiesta di voto sull'«odg», sotto forma di un appello urgente e accorato di Craxi all'us-

BRUNO MISERENDINO
Roma. Le tensioni restano, il dissenso anche, lo scontro sulla linea politica è soltanto rinviato. Ma Craxi ottiene in due ore di direzione quello che voleva: una tregua in nome di Amato e del suo difficile tentativo. Nessuna resa dei conti, dunque, e nessuna contesa nel Psi, dato che alla fine l'ordine del giorno in cui si appropria della relazione del segretario «della difficoltà che il paese e il sistema politico stanno attraversando, sulla crisi di governo e sull'impegno dei socialisti», viene approvata all'unanimità. La chiave di volta è la richiesta di voto sull'«odg», sotto forma di un appello urgente e accorato di Craxi all'us-

BRUNO MISERENDINO
Roma. Le tensioni restano, il dissenso anche, lo scontro sulla linea politica è soltanto rinviato. Ma Craxi ottiene in due ore di direzione quello che voleva: una tregua in nome di Amato e del suo difficile tentativo. Nessuna resa dei conti, dunque, e nessuna contesa nel Psi, dato che alla fine l'ordine del giorno in cui si appropria della relazione del segretario «della difficoltà che il paese e il sistema politico stanno attraversando, sulla crisi di governo e sull'impegno dei socialisti», viene approvata all'unanimità. La chiave di volta è la richiesta di voto sull'«odg», sotto forma di un appello urgente e accorato di Craxi all'us-

FABRIZIO RONDOLINO
Roma. La parola d'ordine che i democristiani grandi e piccoli si scambiano in queste ore è di quelle capaci di giustificare tutto: «Tanto dura poco». Il soggetto, naturalmente, è il governo Amato. Sfiaccata da una lunghissima campagna elettorale e da un estenuante dopovoto, la Dc - il cui segretario, peraltro, è dimissionario da più di un mese - guarda in avanti con un'incertezza e di autoconsolazione il governo che sta per nascere. Nei giorni della battaglia per il quadripartito più Romiti. Conclusione: «Sono consapevole della necessità di avere un partito compatto, ma tengo che la forza di coesione è data dalla giustizia di un'analisi e dalla volontà e dalla passione di esercitare un ruolo».

IL PUNTO
ENZO ROGGI
Un vincolo più forte di ogni astuzia



Via libera di Segni al presidente incaricato

I pattisti voteranno «secondo coscienza»

Il leader referendario si accontenta dell'impegno per l'elezione diretta del sindaco



Mario Segni

FABIO INWINKL
Roma. Se non è un via libera, certamente è un gesto di non belligeranza. Giuliano Amato non dovrà preoccuparsi dei parlamentari del patto referendario al momento del voto sulla fiducia al suo governo. È emerso chiaro, nella giornata di ieri, che Mario Segni e gli altri «pattisti» dc non si disocciano, stavolta, dalla linea del loro partito. Lo si è capito al termine dell'incontro mattutino tra il presidente incaricato e la delegazione guidata da Segni. Quali i risultati? Sostanzialmente un solo, almeno per ora. Amato consentirà l'urgenza di varare una riforma della legge elettorale comunale, imperniata sull'elezione diretta del sindaco. E si riserva una risposta sugli altri due punti avanzati dai suoi interlocutori. Vale a dire, la neutralità del governo rispetto al prossimo giudizio della Corte costituzionale sui quesiti referendari, e l'atteggiamento dell'esecutivo sulla riforma elettorale nazionale. Ma già ieri, dopo una riunione tra aderenti dc al patto, era evidente la dispo-

si limita a riconoscerne il rilievo, ma ribadisce che si tratta di materia di prevalente impegno parlamentare.
Un'obiezione, questa, che non trova d'accordo Pietro Scoppola. Lo storico cattolico, garante del patto, fa notare che tutte le leggi elettorali del nostro paese portano il nome del presidente del Consiglio dell'epoca. Come dire, il governo non può chiamarsi fuori da un nodo tanto cruciale. Quella di Scoppola, lo si è visto all'assemblea di ieri al Colle del Nazareno, è la posizione dell'intransigenza. «Tutti i punti di impegno sottoposti ad Amato - sottolinea - sono egualmente irrinunciabili. Si

tratta della soglia minima. Non dimentichiamo che avevamo posto, alla base del patto, una riforma globale in senso maggioritario». La riflessione di Scoppola arriva al punto giusto, dopo che da alcuni dc - è il caso di Vito Riggio - si è reclamata una coerenza dai «pattisti» pidessini: se Amato si accontenta, questo il ragionamento, dovete votare anche voi. «No - ribatte il garante - gli aderenti al patto che militano in gruppi all'opposizione non possono riconoscere - nelle concessioni minime cui il nuovo governo sarebbe eventualmente disposto». Critico anche Gianni Mattioli: «Stiamo attenti - ammonisce il leader dei verdi - a non spegnere le speranze suscitate nella gente dal movimento di Segni, riducendoci a patteggiare questi pochi elementi di novità». Quello di Amato - rileva Augusto Barbera - non è il governo della riforma, il governo della svolta che auspichiamo. L'esplosione del Pds infausta a non riporre l'arma del referendum, che resta non più che la chiave di volta per sbloccare l'impasse del sistema politico. E assicura che dal comitato «9 giugno» non verrà alcuna deliberazione costruttiva sul voto di fiducia ad Amato: ognuno sarà libero di esprimersi secondo coscienza. Spetterà al massimo ai garanti verificare la coerenza dei comportamenti. «Il patto non canta vittoria», conclude Barbera. E su questo non si può che convenire.

La Malfa dice no, Visentini si dissocia: «Stai sbagliando»

Critico il presidente del Pri che abbandona la direzione: «Io non voto. In queste condizioni non voglio nemmeno restare qui» L'ironia di Suni Agnelli

VITTORIO RAGONE
Roma. Pri spaccato? Se non di spaccatura, dopo la riunione della Direzione, tenuta ieri mattina a piazza dei Caprettari, si può parlare di dissensi espliciti, e autorevoli. La Malfa aveva esordito commentando con gli amici la lettera che Giuliano Amato ha scritto alla sua volta e che gli ha chiesto subito il «no» dei repubblicani. Ma appena il segretario ha finito, si è data la parola Bruno Visentini, che presiede il con-

sesto dell'Edera. E ha affermato seccato che nella posizione del segretario c'è una contraddizione palese. Se il Pri chiede un governo svincolato dai partiti, e metodi che non ricalchino il passato - ha detto in sostanza il professore - non può riunire la Direzione, pronunciare un «no» corale, comportarsi cioè secondo la vecchia liturgia partitica. Ha il dovere, invece, di attendere che il presidente del Consiglio incaricato presenti il suo governo. E se Amato dovesse inserire nell'esecutivo uomini del Pri, sarebbe compito dei suoi interlocutori decidere se accettare o meno, e disporre personalmente davanti ai gruppi parlamentari. L'attacco non era del tutto inaspettato. Anche perché, in queste settimane di toto-ministero, il nome di Visentini è circolato ad abundantiam, e i maligni nel Pri hanno il sospetto che il professore al governo ci tornerebbe volentieri. La

sorpresa c'è stata, comunque, perché negli ultimi mesi Visentini veniva accreditato come uno dei sostenitori convinti della linea del segretario. Ieri, invece, non si è fermato alle osservazioni di metodo. «Può anche darsi che Amato faccia un governo qualsiasi. Probabilmente sarà così - ha detto - Ma io penso che al momento non ne abbiamo tutti la certezza. Non abbiamo tutti gli elementi. Credo che dovremmo rimandare la decisione al momento in cui il presidente incaricato formalizzerà la sua proposta. Una linea che ha trovato solo il consenso di Oscar Mammì, di Suni Agnelli e - con differenti motivazioni - di Dodo Battaglia, più due dirigenti minori, tanto che Visentini alla fine si è alzato congedandosi così: «Io non voto. E in queste condizioni non intendo più nemmeno restare qui».

Se ne è andato a casa, il professore. Con il cronista che lo accompagnava, si è lamentato: «Chi lo sia il capo dei ministeriali del Pri è un'invenzione dei giornali». Nel corso della riunione, mentre il segretario nazionale del Piemonte, Aldo Gandolfi, si acciacciava contro quelli che vogliono per forza una poltrona, aveva avuto una delle sue gelide battute: «Ci sono persone che quando pariano alzano la voce. Io non alzo la voce». E Gandolfi, di rimando: «Si vede che qualcuno di noi, ormai, è davvero indignato».

Oscar Mammì. Fra i contrari alla «chiusura» ad Amato c'è anche l'ex ministro dell'Industria, Battaglia. Nel suo intervento, ha ricordato il «pericolo nazionale», la crisi profonda in cui versa l'Italia. Il Pri - è la convinzione di Battaglia - non può sottrarsi, in questo momento, alla responsabilità. Battaglia era favorevole all'astensione sulla fiducia al governo. All'uscita, però, ha dichiarato di aver votato a favore della relazione, «anche per non mettere in difficoltà il segretario».

La Malfa registra che in Direzione, come accade già per il distacco dell'Edera dai governi di pentapartito, esiste e si consolida un'area di disaccordo. «Ma noi non abbiamo correnti», ha spiegato dopo la riunione, «non ci sono posizioni cristallizzate». Così dice anche Mammì. Però il dissenso di Visentini pesa parecchio. E chi sa cosa avrebbe detto Spadolini, se fosse stato presente. Ieri

non c'era, perché impegnato a Spoleto per un convegno, e perché, d'accordo con la Malfa, s'è deciso che il presidente del Senato, in riunioni che prevedano un voto su queste materie, è più opportuno che sia assente.

Resta il fatto che il grosso dei repubblicani è dalla parte del segretario, e lui lo sa, ed è convinto che la sua posizione sia ragionevole. La Malfa è consapevole che se avesse concesso ad Amato una qualche morbidezza sul programma si sarebbe magari recluso in una vecchia maggioranza travestita da governo nuovo. Perciò ha raccolto i 39 voti a favore e ai giornalisti ha ripetuto le posizioni già note. «Votemmo contro», ha confermato. Salvo sorprese, che ritiene improbabili: se poi dovessero esserci, ci si potrebbe spingere «fino all'astensione».

Clamoroso studio del Censis sul mondo giovanile italiano. Emerge la grande paura di affrontare la quotidianità

Niente tensioni ideologiche e conflitti con il mondo adulto. La famiglia è il luogo sicuro. Si alza l'età adolescenziale

Malinconici e un po' vigliacchi i giovani si chiudono in casa

Una ricerca del Censis svela i profondi mutamenti che attraversano la vita quotidiana degli oltre nove milioni di giovani italiani compresi tra i 15 e i 24 anni. Paiono sempre più tristi, chiusi in se stessi, calcolatori, incerti su come affrontare le difficoltà della vita. Emerge un mondo giovanile che, invece di evolversi, ha tirato il catenaccio e s'è chiuso dentro casa. Il posto che sembra più tranquillo e sicuro. Con la complicità di mamma e papà.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Non si può mai stare tranquilli. Sentite l'auto-revole Censis: «Abbiamo spiccevoli novità sui giovani italiani...». Li hanno intervistati, ascoltati, ne hanno sorvegliato le mosse, gli atteggiamenti quotidiani. Li hanno schedati. E ora è pronto il più inquietante degli identikit: i giovani di questo Paese sono prigionieri di una malinconia infinita, struggente, ineluttabile. E vivono inseguiti da un solo, sfrenato desiderio: quello di non crescere. Esiste un elisir della fanciullezza, ne berrebbero ogni giorno fino a ubri-

robba vecchia, per carità, alla fine tanto ci s'intende sempre con tutti. Eccoli qui che spuntano fuori cupi, piegati su se stessi, calcolatori, vigliacchi e un po' odiosetti, questi giovani che la ricerca del Censis ha scoperto senza più punti di riferimento, senza grandi certezze, senza neppure un mito. Eccoli che rispondono ai questionari come robotini programmati nello stesso laboratorio. Niente sentimenti forti, alti, impossibili. Niente singolarità. Ma tutti insieme, in gruppo, tutti schierati su una perfetta linea orizzontale. Non importa quale sia la loro regione di origine, la loro cultura: il siciliano usa le stesse esclamazioni del piemontese. Si vestono con le stesse giacche, ascoltano gli stessi cantanti. E vanno tutti d'accordo, si stanno simpatici: l'88,3% dichiara di essere soddisfatto delle proprie amicizie.

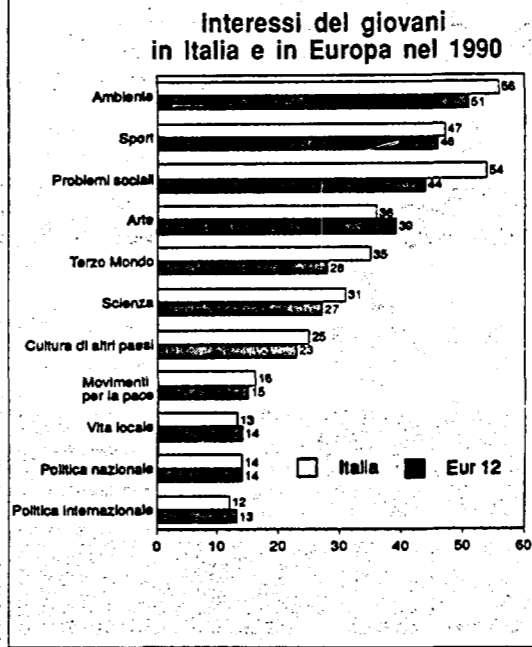
Ma sono dispiaciuti per tutto questo? No. Il 66,8% è soddisfatto del luogo (città, zona) in cui vive. Addirittura, il 48,3% ritiene che l'Italia sia il paese con la più alta qualità della vita. Insomma, è chiaro: s'accontentano. E lo ammettono: il 37% preferisce non fare previsioni sul futuro e vivere invece quotidianamente i propri problemi, le proprie preoccupazioni, senza pensare a quello che succederà. Rassegnati ad esistere, ad assistere. Certi che la cosa migliore da fare sia restare il più possibile distanti dai grandi

giochi, belli e brutti, della vita. Infatti, lasciano che sia la famiglia a decidere per loro. Lo ammette il 50%: «Riteniamo necessaria l'autorità dei genitori per quanto riguarda le scelte e le decisioni sul futuro». Il 33%, poi, è convinto di «non poter trovare, in futuro, un lavoro che ci permetta di avere un tenore di vita e una posizione sociale superiori a quelli della nostra famiglia di origine». Davvero sentono, credono di non poter fare altro che osservare e tacere: e di questo sono convintissimi. D'altra parte, il 66% sostiene sicuro di vivere «in una società che costringe ad essere molto diffidenti con le persone che non si conoscono».

Sparisce la «verticalità» dei rapporti, non esistono più conflitti tra figlio e padre; non v'è traccia di tensioni politiche, di ambizioni, di aspirazioni. La tolleranza coincide sempre più spesso con l'indifferenza. Sono giovani «da

prendere a schiaffi. Da scuotere. Ma è tutta colpa loro? Il direttore del Censis, Nadio Delai, sostiene che «buona parte delle responsabilità appartiene agli adulti. Ci sono tracce evidenti di una cultura giovanile eterodiretta...». E tutto sembra apparire molto chiaro in quelle pagine del rapporto dedicato all'esame del voto politico dello scorso 5 aprile: i giovani hanno votato seguendo le tendenze degli adulti.

Prospettive? «Scarso», dicono gli esperti. Uscire da una simile palude dei sentimenti non è facile. Sapere che i giovani italiani vivono una condizione simile a quella di molti loro coetanei europei, aiuta poco. L'unica cosa da fare, l'unica soluzione possibile è quella di provare a ristabilire le differenze tra cultura giovanile e cultura adulta. E' tempo, insomma, che torni qualche tensione. Che si torni a discutere. «E tutto - avvertono gli esperti del Censis - tutto può accadere solo se gli impulsi torniamo a farli partire noi adulti...». Ma ne siamo capaci?



Disciplina delle inserzioni. Il Giurì boccia la pubblicità con Antonio Lubrano per un istituto di credito

ROMA. Non apparirà più, su «Il Corriere della Sera», la pubblicità del Mediocredito lombardo di cui era «testimone» il giornalista e conduttore televisivo Antonio Lubrano. Almeno fino a quando il linguaggio tecnico della propaganda non sarà reso più chiaro. E quanto ha deciso il Giurì di autodisciplina pubblicitaria su ricorso dell'Agis, un'associazione di consumatori e utenti che aveva giudicato il testo del messaggio in contrasto con gli articoli 2 e 27 del Codice di autodisciplina pubblicitaria. «Nel messaggio pubblicitario - osserva l'Agis - in una nota - viene indicato il miglior rendimento dei certificati di credito realizzati fino a quel determinato momento, lasciando intendere che proprio tale rendimento si sarebbe realizzato anche nel futuro e omettendo di precisare che il dato non poteva valere come «previsione». Una pubblicità, secondo l'associazione, «ingannevole e non chiara».

Sotto accusa l'ex vicesindaco De Piccoli. Il pm chiede danni erariali per 61 milioni. Quel concerto dei Pink Floyd a Venezia. La Corte dei conti giudica i responsabili

La Corte dei conti giudica il disastroso concerto dei Pink Floyd che, tre anni fa, mise in ginocchio Venezia. Sotto accusa per responsabilità amministrative l'allora vicesindaco, Cesare De Piccoli (Pci), e la funzionaria della soprintendenza ai Beni artistici, Maurizio De Min. Ieri il pm ha chiesto 40 milioni di danno erariale a De Piccoli e 21 milioni a De Min. Alla fine di luglio il verdetto del collegio giudicante.

ROMA. Che disastro quel concerto dei Pink Floyd. Una notte di tre anni fa il famoso gruppo si esibiva in mondovisione su un enorme zattera davanti a piazza San Marco, a Venezia. Presenti 200 mila giovani. E il giorno dopo la città si svegliò tra montagne di rifiuti, tramortita, umiliata. Le proteste, le discussioni, le dimissioni di quei giorni arrivano fino ad oggi. I danni arrecati a Venezia sono da ieri al vago della Corte dei Conti. La seconda sezione giurisdizionale ha chiamato a giudizio l'allora vice sindaco e assessore al Commercio della città, Cesare De Piccoli (Pci), che autorizzò il concerto e l'uso degli spazi pubblici, e la funzionaria della soprintendenza ai Beni artistici e ambientali, Maurizio De Min, che dette parere favorevole.



erariale di circa 40 milioni, a Maurizio De Min di 21 milioni, senza contare la rivalutazione monetaria e gli interessi legali, nel corso dell'udienza, il pm Sansa, rappresentante della procura, ha ribadito le accuse formulate nell'atto di citazione a giudizio firmato dal vice procuratore generale Sirecola. Sansa ha insistito sulle responsabilità del vice sindaco De Piccoli opponendosi all'applicazione in suo favore del cosiddetto «potere riduttivo», che consente al collegio giudicante di diminuire, valutate le circostanze, l'importo del danno da risarcire. La procura parla di una doppia responsabilità: «la prima derivante da una malaccorta gestione dei beni del patrimonio storico-artistico della città lagunare avrebbe corso «a causa della massa di spettatori, oltre 200 mila. Per le conseguenze della manifestazione a De Piccoli viene addebitato un danno

Quasi furono i danni? L'ingiuria di quasi 200 tonnellate di rifiuti di ogni genere» la cui raccolta «ha comportato un consistente aggravio di spesa per l'amministrazione comunale. E' ancor più grave il danneggiamento di un capello del Palazzo Ducale e di uno dei due pilastri Atriani. Ma c'è di più: per cercare un miglior posto di osservazione, dato che chi era indietro non vedeva nulla, gli spettatori si sono arrampicati sui tetti del palazzo delle prigioni e del convento di Santa Apollonia, causando altri danni. La giunta, formata da Pci, Psi, Verdi, Psdi e Pri, entrò in crisi sull'onda delle proteste. Nei giorni successivi la maggioranza del consiglio comunale approvò un documento in cui si impegnava a non ammettere più iniziative che prevedessero il richiamo di un altissimo numero di visitatori. Sotto accusa il progetto dell'Expo 2000, Venezia era infatti una delle possibili città candidate ad ospitare la manifestazione. Ma poi, per fortuna, non se ne fece nulla.

L'«ecotest» di Nuova ecologia. Fragole e pesticidi assortiti. Un cocktail di veleni nella frutta e nella verdura

ROMA. Su 60 campioni di fragole, pomodori e insalate «elevati in 15 supermercati e in 5 mercati rionali di cinque città italiane (Roma, Milano, Napoli, Bologna e Firenze), 23 contenevano i residui di uno o più pesticidi, e 5 hanno fatto registrare una concentrazione di residui di gran lunga superiore (fino al 600%) ai limiti di legge. E' il dato più preoccupante che emerge dalla seconda edizione di «Scogli», campagna di analisi e informazione sul rischio-pesticidi organizzata dalla Lega ambiente in collaborazione con il mensile Nuova ecologia, che dedica all'iniziativa l'«ecotest» numero in edicola da martedì prossimo. Un test - i cui risultati segnano un netto peggioramento rispetto a quelli già poco confortanti, di sei mesi fa - certo limitato, ma significativo se si pensa che in tutto il 1991 il ministero della Sanità ha prelevato in tutta Italia meno di 3.000 campioni. «Le fragole - sottolinea il direttore del

La beffa dell'incentivo per chi demolisce un'auto di prima del '75 e ne acquista una catalitica. È previsto da un decreto legge semiclandestino: nemmeno lo Stato sa come si applica

Sconto Iva? Ottienilo, se ci riesci

Trecentomila lire di sconto sull'Iva per chi acquista un'auto nuova catalizzata e ne demolisce una di sua proprietà immatricolata prima del '75. La norma esiste, ma nessuno sa come va applicata. Dai concessionari si ottengono risposte contraddittorie. E dallo Stato non arriva alcuna risposta: ogni ufficio rimanda a un altro, una catena di S. Antonio che riporta inesorabilmente al punto di partenza.

ROMA. L'ultima apparizione certa risale al 1° febbraio. Da allora è scomparso nel nulla, salvo la segnalazione di due fuggitivi compare a palazzo Chigi. Probabilmente per ritrovare le tracce bisognerà affidarsi a «Chi l'ha visto», perché gli organi dello Stato, a quanto pare, non ne sono proprio capaci. Eppure lo «scomparso» opera loro: è il decreto legge n. 47, pubblicato appunto sulla Gazzetta ufficiale del 1° febbraio, che prevede tra l'altro gli incentivi fiscali per chi acquista un'auto cosiddetta «spulite», quelle con matricola catalitica o con Diesel «ecologico».

Un rapido giro d'orizzonte tra gli autosaloni non dà risultati molto confortanti: diversi concessionari - Renault e Volkswagen a Genova e Roma, Alfa Romeo a Milano, Seat e Ford a Roma - dichiarano di non saperne assolutamente nulla. Al servizio informazioni della filiale Fiat di Roma assicurano che «è una faccenda che non ci riguarda». Un altro concessionario Ford a uno della Fiat danno invece risposte rassicuranti: «Quando si ritira l'auto nuova basta consegnarci quella vecchia. Al resto pensiamo noi». Ma dalla filiale Citroën di Milano arriva la doccia fredda: «No, bisogna demolire la macchina vecchia e portarci il relativo certificato prima di firmare il contratto per quella nuova. Altrimenti niente sconto».

Chi ha ragione? Ah, saperlo... come diceva Pazzaglia. L'unica è rivolgersi direttamente allo Stato. E qui cominciano i veri dolori. Perché, verosimilmente, la stessa scoraggiante esperienza capita a chiunque voglia ottenere informazioni su una qualsiasi altra norma. Cominciamo, allora, dal ministero dei Trasporti. Che non ne sa nulla e rinvia a quello delle Finanze. Secondo il quale il decreto «non è roba nostra, è dell'Ambiente», dimenticando che è stato firmato, oltre che da Andreotti e da Ruffolo, anche da Formica, insieme a Carli e a Cirino Pomicino. Al ministero dell'Ambiente, perlomane, sanno di che cosa si parla. Ma nulla di più, e consigliano di chiamare l'AcI. La cui risposta è lapidaria: «Beh? Provi a chiamare il gabinetto del ministro Formica».

FESTA DELLE DONNE DEL PDS

Rimini, piazza Indipendenza
Domenica 28 giugno, ore 18.30

Le donne, il Pds, la sinistra

con

LIVIA TURCO

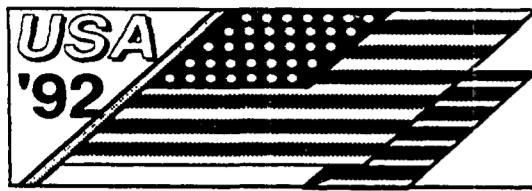
ACHILLE OCCHETTO

Conducono:

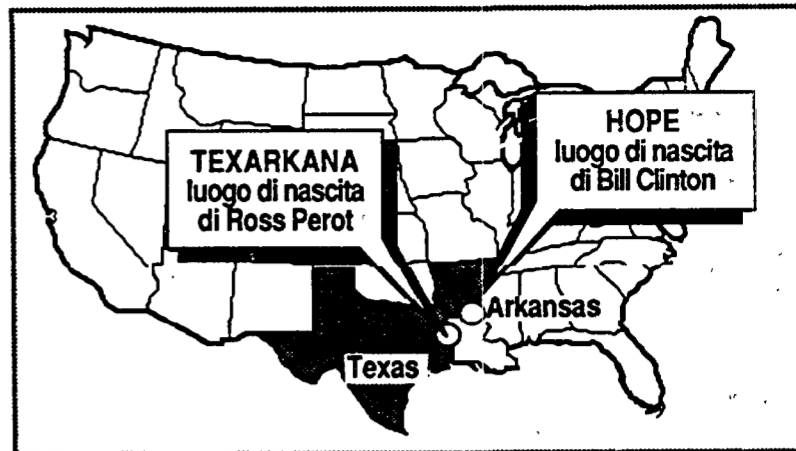
Mariolina Sattanino e Giuseppe Caldaroia

Presiede Oriana Bertuccioli

Saluto del Sindaco Giuseppe Chicchi



«Patriottismo, non politica», lo slogan del non candidato fa leva sui luoghi comuni degli Usa dei buoni sentimenti. Dal rancore verso i politici di professione alla leggenda inseguendo gli anni in cui si stava sempre dalla parte giusta



C'era una volta l'America

Il mito di Perot nel sogno di un'era acqua e sapone

DALLAS. L'attore Ian McKellen, che questa settimana ha portato in scena da Londra a Brooklyn un Riccardo III vesivito da dittatore fascisteggiante del nostro secolo, un po' Hitler, un po' Stalin, un po' Mao, dice che questa sua interpretazione di Shakespeare agli americani dovrebbe piacere in questo anno di elezioni perché gli ricorda uno dei loro candidati. Tutti capiscono quale. Il personaggio cui si fa allusione è volta a volta il Riccone o il Briccone per eccellenza, il Gran salvatore di cui l'America ha bisogno, un Santo che non si è mai discostato dalla retta via, non beve, non fuma, non ha mai tradito la moglie, un furbiissimo commesso viaggiatore che vuol comprarsi, grazie a Dio di tasca sua e non altrui, la Casa Bianca oppure, più semplicemente, il Grande Enigma.

Mai come negli ultimi mesi all'Est e in Europa sono state di moda le teste coronate. Il Solgenytsin che rimpiangeva lo Zar si è rivelato profeta. Non c'è da meravigliarsi che coi tempi che corrono a Sarajevo, in Bosnia accendano ceri alla famiglia reale dei Karageorgic. In fin dei conti la sua Milano capitale d'Europa Carlo Cattaneo l'aveva sognata da suddito di Maria Teresa d'Austria nel Lombardo-Veneto. All'America restano i tempi in cui erano più avanti degli altri, inventavano qualcosa di nuovo, facevano le guerre giuste. Se le immagini di Rockwell sono anni '40 e '50, c'è chi dice che per trovare il prototipo di Ross Perot nella politica americana bisognerebbe risalire ancor più indietro, agli anni '20, a quando Henry Ford ispirava Lenin, faceva riflettere Gramsci in carcere, aveva persino ad un certo punto pensato di presentarsi come candidato alla Casa Bianca, con tutto il suo prestigio di inventore della catena di montaggio e dell'autoritarismo corporativo.

Il culto della personalità di Perot nasce nel suo ufficio a Dallas, tra i quadri in cui Norman Rockwell ha dipinto l'America acqua e sapone dei tempi della «Buona guerra». E fa leva sui leggende meticolosamente tramandate sul texano che preferisce indicare un fulgido passato anziché avventurarsi in ricette per il futuro. Messaggio che i suoi fans hanno già tradotto in slogan: «Patriottismo, non politica».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND QINZBERG

«Qualcuno lo raffigura come Hitler riccone, briccone o gran salvatore «Se volete sapere chi sono andate a vedere il mio ufficio» In un oceano di memorabilia campeggiano facce e ambienti della provincia anni 40 e 50 Paccottiglia dei luoghi comuni per il mito del texano d'assalto»



Un disegno dell'illustratore americano Norman Rockwell; sopra Ross Perot durante la sua campagna elettorale



«Il vero Hitler ora si chiama Bush» Ross il santo si difende ma perde quota

Ora c'è anche chi comincia ad odiarlo. E lui, costretto per la prima volta sulla difensiva, contrattacca denunciando la «propaganda di stile nazista» di Bush: «Sherlock Holmes io? Macché, sono loro che spiano me», dice in tv. Mentre al suo quartier generale, James Squires, il massimo portavoce del Perot-pensiero, spiega a l'Unità l'equazione Paura-Politica che domina le campagne presidenziali Usa.

DAL NOSTRO INVIATO

DALLAS. La gran novità, la prima vera brutta notizia nell'accampamento di Attila Perot è che ora anche il loro candidato comincia ad avere una percentuale di nemici dichiarati nei sondaggi elettorali. Bush e Clinton avevano simpatizzanti e antipatizzanti sin dall'inizio. Perot fino a poco fa solo ammiratori. Ma ora, secondo l'ultimo sondaggio del «New York Times», il tasso di chi gli è sfavorevole sta crescendo a ritmo esponenziale: nelle ultime sei settimane è quasi triplicato, passando dall'8 al 20 per cento.

Per un candidato alle presidenziali Usa, dove tradizionalmente vince non chi ha il maggior numero di consensi ma chi ha il minor numero di nemici, è la peggior cosa che possa capitare. Tanto che la vecchia volpe Bush ha colto la palla al balzo, ha deciso di cominciare a dargli addosso, ha registrato per la Abc un'intervista in cui si dice «disgusta-

Nel quartier generale della campagna di Perot incontro James Squires, l'ex direttore del «Chicago Tribune» che è diventato il portavoce e Cerbero del miliardario texano, il massimo interprete del Perot-pensiero. Non nasconde il nervosismo. «Cerchiamo di spaventare la gente. Alla fine la questione decisiva sarà se la gente ha paura di Perot o no. Tutto in politica è legato alla paura. Si finisce per votare per chi fa meno paura. E allora cerchiamo di spaventare il mondo intero con lo spauracchio Goldwater, con lo spauracchio Dukakis, con lo spauracchio Perot...», dice.

Era più facile quando l'accusa principale al vostro candidato era di essere una Sfin-gel, non sbilanciarsi nel merito delle proposte? «Guarda che il non volersi affrettatamente pronunciare su questioni specifiche è una scelta. Vogliamo fare una campagna aperta, con un'apertura senza precedenti. Perot è soprattutto un buon ascoltatore. Pronto ad ascoltare tutti, da Mario Cuomo a Jesse Jackson...»

Un buon ascoltatore? Ma se tutti lo bollano come l'autocrate per eccellenza... «E invece è innanzitutto uno che ascolta gli altri. Per il momento sta sistematicamente ascoltando tutti, passando in rassegna tutte le posizioni su ciascuno dei problemi. Non avrebbe senso mettersi a sbat-

te sul tavolo specifiche posizioni su ogni problema... Altro che personalità autoritaria...»

Ma come collocheresti Perot per lettori europei come i miei? A destra? A sinistra? Liberal o conservatore populista? Più vicino al «meno governo» o al Welfare State dei democratici? «Direi che è meno feroce di Reagan. Ma più conservatore dei democratici liberali. È un conservatore su temi come quello del fisco. Potrebbe essere definito di sinistra quando si passa al problema di come una società deve occuparsi dei meno fortunati. Il modo in cui l'America di Reagan ha trattato i poveri è più svantaggiato di disguida...»

Ma perché, non fate lo stesso voi di Perot? «No. Avrei fatto che sinora non abbiamo fatto ricorso ad alcuna pubblicità a pagamento. Interviste in tv si da con giornalisti al di sopra di ogni sospetto, da Larry King a Barbara Walters, da Phil Donahue a Jesse Jackson. Abbiamo evitato se non altro un'auto-distorsione: il Perot che la gente vede è quello vero, non un'immagine pre-confezionata dai maghi della pubblicità. Risultato: il più grande movimento popolare, spontaneo, di base della storia dell'America moderna a sostegno di un candidato alla Casa Bianca. Scusatemi se è poco...»

«E tra i presidenti americani? chiedo ancora a Sharon. Si sente più congeniale, per intenderci, ad un Roosevelt, un Kennedy o un Reagan? «Non saprei, non ne abbiamo mai parlato. Semmai direi Theodore Roosevelt (il presidente-cowboy, il più «imperiale» di tutti), la risposta. Il libro che l'ha influenzato più di ogni altro, aveva chiesto allo stesso Perot il giornalista Garry Willis in una precedente visita guidata al suo ufficio-museo. «Non saprei citare un libro che ha avuto più impatto di altri nella mia formazione; quasi tutto quello che ho è sull'«America», gli aveva risposto il texano che nei sondaggi pre-elettorali, senza ancora essersi nemmeno ufficialmente candidato, batte sia Bush che Clinton. Poi glieli aveva fatti vedere i libri, in collezioni ben rilegate, soffermandosi sulle opere complete di Theodore Roosevelt. «Ecco il mio libro preferito, le lettere di Roosevelt ai figli», si era corretto.

«Eppure c'è una strana sensazione di déjà vu in questo viaggio in Texas alla ricerca del terreno di cultura del fenomeno Perot. Nell'iconografia, nella sceneggiatura, nel modo in cui rispondono quelli autorizzati a parlare di lui c'è qualcosa che mi ricorda il culto di Mao in Cina. Le risposte che riceviamo a Dallas, nel quartiere generale della sua campagna, nella sua città natale di Texarkana, dai suoi più stretti collaboratori, dal vecchietto con cui era negli Scout, dall'avvocato con cui era sui banchi di scuola, dal medico che curava la sua famiglia sono identiche a quelle lette nelle centinaia di ritagli di giornale che ci siamo portati appresso, come se tutti recitassero da un libro stampato, un canovaccio preparato, imparato a memoria sino nelle virgole. Non uno sgarro, non una grinza. È come un ritorno in Cina, dove chi era autorizzato a parlare con gli stranieri «poteva» immanicabilmente, con i dovuti aggiornamenti in omaggio alla contiguità politica, lo stesso racconto, con le stesse identiche parole, aggiornato secondo le correzioni di linea».

Ti ripetono le leggende. A cominciare da quella della spontaneità, del profeta riluttante trascinato nella corsa alla presidenza per acclamazione, suo malgrado. «Ma dice sul serio? gli ho chiesto mentre salviamo in ufficio dal garage la mattina dopo l'intervista sulla CNN in cui aveva dichiarato che si sarebbe presentato ad un movimento spontaneo dal basso lo metteva in lista in tutti gli Stati», racconta la signora Holman. «Non l'avevo detto neanche a me», dice sua moglie Margot. Seguono l'agiografia sul genio negli affari e sul carisma di capo. Ci sono le leggende giovanili sulla folgorante carriera nei Boy Scouts, sul Perot ragazzino che doma cavalli e si spacca il naso, che è tanto poco razzista da andare a vendere giornali nei quartieri neri di Texarkana, che ha ricomprato la casa dove era nato facendola restaurare come era originariamente mattonne per mattonne e così via. Poco importa che chiedendo meglio in giro si scopra che i cavalli

non erano affatto selvaggi ma servivano come mezzo di trasporto per i ricchi, che a scuola non andava affatto benissimo, che la casa di Texarkana all'angolo tra Olive street e la 29esima in realtà l'abbia venduta qualche anno fa ad una signora peraltro disponibilissima a chiacchiere coi giornalisti in pellegrinaggio, che la sua fortuna l'abbia fatta vendendo programmi per computer alle Mutue, cominciando da quella in cui era impiegato, impersonando contemporaneamente fornitore e cliente. E che, come mi racconta George Korme, il proprietario di una delle più raffinate gallerie di Dallas, le americane, i Perot le riservano all'immagine pubblica, mentre in casa la signora Margot preferisce gli impressionisti europei che lui le fornisce, esattamente come Kang Sheng, il Benia che aiutò Mao a lanciare l'iconoclasta rivoluzione culturale, preferiva i dipinti Ming. Le grandi leggende non si curano di questi infimi particolari.

Semmai si aggiornano. Ad esempio, tanto per restare in tema di libri, se gli si ricorda che pochi anni fa il suo libro de chevette era «i segreti della direzione di Attila l'Unno» di Wess Roberts, gli ammiratori di Perot rispondono che del condottiero antico Ross predilige «la lealtà sopra ogni altra cosa» e apprezza soprattutto la «democrazia consiliare» con cui l'anno governava, lasciando intendere che questo è anche uno dei punti di riferimento delle sue idee sull'aggiornamento elettronico della democrazia assembleare di base. Scusatemi, ma questi Unni non erano gli Unni faceva semplicemente parte del galeotto dopo la battaglia», rispondono.

Ma come per Clinton in Arkansas, Perot è molto meno profeta in patria di quanto ci si poteva aspettare. Nella sua Texarkana (non c'entra il mistero, il nome viene dal fatto la cittadina che sta metà in Texas e metà in Arkansas) dopo tre ore di guida da Dallas facciamo fatica a vedere un solo adesivo «Perot for President» sui paraventi delle auto. Il concierge dell'Hotel Adolphus di Dallas non sa indicare dove sta il suo ufficio. Il libraio cui chiediamo se è il milionario più famoso della città risponde: «Di quelli di recente arricchimento. L'aristocrazia della Old money, delle grandi dinastie del petrolio e dell'allevamento non se lo fila molto». Per valere le leggende devono essere lontane. Nel ventesimo anniversario dell'assassinio di J.F. Kennedy un sondaggio Gallup aveva chiesto agli americani quali fossero le prime cose che gli faceva venire in mente Dallas. Un terzo dei giovani tra i 18 e i 30 anni avevano indicato senza esitare l'interminabile telenovela tv sulla famiglia di Gei Ar, conclusasi dopo 300 puntate, fanaticamente seguito in 85 paesi. Solo il 7% aveva ricordato l'«assassino» presidenziale. Il cattivo Gei Ar era riuscito a diventare l'alter ego, il beniamino di milioni di telespettatori forse perché, come ha spiegato l'executive producer del programma Leonard Katzman, «riesce a fare il 90% della porcherie e scappellate che noi vorremmo fare magari senza confessarlo ma non possiamo». Le ragioni per cui gli piace Perot sono meno inconfessabili, il disprezzo per la politica tradizionale, la voglia di leadership, o, più semplicemente, di cambiare. Ma forse altrettanto tortuosamente profonde.

[L.S.G.]

Svolta in Israele



Dopo il successo elettorale il leader laburista presenta il programma «Dialogo con i palestinesi e paesi confinanti, riconquista della fiducia Usa e stop alle colonie ebraiche in Cisgiordania»

La rivoluzione di Yitzhak Rabin

«Voglio la pace con gli arabi, bloccherò gli insediamenti»

Il programma di Rabin? Tutto il contrario di quello che s'è fatto finora. «Voglio la pace con gli arabi, smetterla con gli insediamenti, recuperare l'amicizia con gli Usa».

Table titled 'I seggi nel nuovo Parlamento israeliano' showing seats for various parties like Sinistra non alionista, Sinistra pacifista, Laburisti, etc.

La vittoria dei laburisti era il ad un passo, che il rafforzamento del Meretz pure e che la caduta del Likud non potesse essere così rovinosa.

Arafat: «Gli israeliani hanno bocciato la guerra»



Il leader dell'Olp, Yasser Arafat (nella foto), uscito proprio ieri dall'ospedale di Cairo dove è stato sottoposto ad un intervento di chirurgia cerebrale tre settimane fa.

Messaggio di Occhetto a Rabin

Il segretario del Pds, Achille Occhetto ha inviato un messaggio di felicitazioni al leader laburista per «lo splendido risultato ottenuto non solo in prima persona ma anche dalla sinistra nel suo complesso».

Il Tel Aviv Borsa «euforica» dopo la vittoria del Labour

Il successo dei laburisti ha determinato un sensibile rialzo al mercato azionario con l'indice dei principali titoli che ha battuto tutti i precedenti primati.

Hammad (Olp): «I negoziati di Roma forse entro luglio»

I negoziati bilaterali di pace per il Medio Oriente potrebbero riprendere a Roma entro il mese di luglio.

Lockerbie Gli Usa rigettano la proposta libica

Gli Stati Uniti hanno respinto la proposta del parlamento libico di consegnare i due agenti sospettati della strage di Lockerbie a un tribunale indipendente posto sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Felice e ancora incredula, l'Israele progressista s'è ritrovata ieri mattina ad accarezzare il sogno di sempre, una pace duratura.

In sostanza: nulla sarà uguale a prima. Verranno sospesi gli insediamenti dei coloni nei territori occupati, i fondi destinati a questi scopi verranno utilizzati per risanare l'economia, si riprenderanno, con forza le relazioni con gli Usa.



Lo scrittore israeliano Amos Oz

Intervista a AMOS OZ

«Questo voto cambierà davvero ogni cosa»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Amos Oz, uno tra i più grandi e famosi scrittori israeliani, è molto soddisfatto di come sono andate le cose.

convinto di una cosa: se Rabin potesse condurre le trattative da solo, l'accordo verrebbe siglato in cinque minuti.

dire? Quali saranno i primi passi di Rabin? Sicuramente farà ogni sforzo possibile per formare una coalizione un po' più larga.

Il successo del Labour divide gli arabi

Divisi sul processo di pace, divisi nella valutazione della vittoria di Yitzhak Rabin e delle «sinistre» nelle elezioni israeliane: il mondo arabo appare nel suo complesso sorpreso e disorientato per un risultato imprevisto e, per alcuni, «indesiderato».

un ritiro dai territori arabi? Dello stesso tenore sono le prime reazioni siriane e dell'Arabia Saudita: «I risultati delle elezioni israeliane non hanno nulla a che vedere con la pace e gli sforzi per realizzarla».

Un pragmatico che placa le ansie di Israele Alla ribalta quando il paese è alle strette

Rabin uomo della palingenesi, colui al quale Israele affida le sue speranze di rinascita nei suoi peggiori momenti di transizione.

va egiziana c'era uno sbiadito leader, pallido erede dell'epoca ruggente di Nasser: Anwar Sadat. Attaccò Israele in un giorno sacro, lo Yom Kippur, ma soprattutto attaccò e uccise il leader israeliano, Golda Meir, quando Israele, dopo le guerre del '48, del '56 e del '67, sempre vinte, ormai si credeva invincibile sulla scena mediorientale.



Il leader del partito laburista israeliano Yitzhak Rabin

sicurezza israeliani, al pari dell'attacco delle truppe di Sadat nel lontano '73. E a domare l'Intifada è stato chiamato proprio Rabin, ministro degli Interni, dopo lo scoppio della rivolta «delle pietre» nei territori occupati nell'87.

MARCELLA EMILIANI

È uno strano destino quello di Yitzhak Rabin. Quasi suo malgrado, è una specie di uomo della palingenesi, un uomo cioè che spunta regolarmente nella storia di Israele quando Israele sta soffrendo i suoi peggiori periodi di transizione, e affida proprio a lui, uomo rude e schivo, le sue speranze di rinascita.

Svolta in Israele



Nessuna reazione ufficiale, ma Washington trionfa. Il risultato del voto ridà smalto all'immagine ormai opaca del presidente Usa come «regolatore del mondo».

Un dono per Bush nelle urne d'Israele

Premiato il piano di pace Baker perno di un nuovo ordine

Una cosa è certa. difficilmente le elezioni israeliane avrebbero potuto avere per l'amministrazione Bush un esito migliore. La sconfitta di Shamir e la vittoria di Rabin, il pragmatico capo dei laburisti, hanno per Washington il dolce sapore d'un referendum favorevole al piano di pace lanciato dal segretario di stato James Baker.

Questo ponte intasato dalla indisponibilità di Shamir ad un vero dialogo è stato ora naporto dal voto israeliano. E certo a George Bush non deve dispiacere il fatto che un tale successo di politica internazionale sia ora anche, per molti versi da lui immediatamente spendibile nella confusissima arena dell'ormai prossima contesa presidenziale.

Le tensioni che da tempo avvenivano nelle sue relazioni con le potentissime lobbies ebraiche statunitensi. L'eredità lasciata dal lungo regno del Likud è in effetti piuttosto pesante.

che Israele intendeva usare per dislocare nei territori la nuova massiccia immigrazione dall'Unione Sovietica. Ovvero per mettere il mondo e l'alleanza Usa di fronte ad un irresolvibile fatto compiuto.

bin porta sulla scena un nuovo spirito pragmatico, la volontà di salire sul vagoncino del piano di pace offerto da Baker non per bloccarlo sui binari della stazione ma per iniziare un viaggio.

Verso dove si vedrà Sulla carta - al di là di questo nuovo spirito di confronto - le posizioni di Rabin non sono in verità molto lontane da quelle di Shamir. Anche lui rifiuta la restituzione di gran parte dei territori occupati.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Le reazioni ufficiali com è giusto, restano in attesa di tempi più diplomaticamente opportuni. Ma fin troppo facile è già adesso intuire oltre i brusii delle frasi fatte il clima di autentico trionfo che regna in queste ore a Washington.

religiosi e dalle fobbe da stato d'assedio del Likud di Yitzhak Shamir - e rimpiazzandoli con i più pragmatici approcci laburisti di Yitzhak Rabin - l'elettorato israeliano ha di fatto ridotto slancio quasi con la forza di un referendum a quel piano di pace per il Medio Oriente che ideato nelle sue grandi linee dal segretario di stato James Baker era stato fin qui discusso dagli interessati assai più per doveroso riguardo alla volontà della superpotenza americana, che per autentica e meditata convinzione.

Non si tratta di un cambio di poco conto. Il piano per il Medio Oriente non era infatti un pezzo qualunque nell'inconcluso puzzle del «nuovo ordine mondiale» preannunciato dal presidente americano Era piuttosto - e tutt'ora è - il suo punto di sostegno e di verifica, lo snodo decisivo. Il ponte capace di finalmente connettere il mondo nebuloso delle parole con quello dei fatti concreti e degli effettivi processi storici.



George Bush e James Baker; a lato sostenitori laburisti brindano alla vittoria per le vie di Tel Aviv

La vittoria di Rabin spinge ora le due nazioni fuori da questa sempre più difficilmente dissimulabile rotta di collisione. Ed è probabile che ora il primo ed attesissimo gesto di riconciliazione consista proprio nella immediata liberazione della garanzia su due dei dieci miliardi congelati. Resta tuttavia da capire quanto profondo siano in effetti le nuove prospettive di pace aperte dal cambio ai vertici israeliani. Rabin porta sulla scena un nuovo spirito pragmatico, la volontà di salire sul vagoncino del piano di pace offerto da Baker non per bloccarlo sui binari della stazione ma per iniziare un viaggio.



Rabin dovrà cercare voti in questi due blocchi che dispongono ciascuno di 17 seggi

I partiti minori di sinistra e religiosi arbitri della maggioranza di governo

Diciassette deputati dei partiti minori alla sinistra del Labour, altrettanti deputati dei partiti religiosi: da essi dipenderà, in definitiva, la possibilità per Rabin di formare una maggioranza stabile. Il leader vittorioso ha già dichiarato che accetterà il sostegno di quei partiti che condividono il suo programma, basato sul risanamento dell'economia, buoni rapporti con gli Usa e un'intesa con i palestinesi.

partiti che hanno dato vita alla coalizione del Meretz, il Movimento per i diritti civili (Ratz) di Shulamit Aloni, il Mapam (sinistra socialista) e lo Shinui (che si definisce partito «di centro per il cambiamento» e che dunque a stretto rigore non andrebbe considerato di sinistra).

Accordo a sinistra, accordo con i partiti religiosi o accordo con singoli partiti di entrambi i settori: queste le alternative per Rabin, scartando la ipotesi che per ora appare meno proponibile, vale a dire quella di un nuovo governo di unità nazionale con il Likud. A prima vista e guardando unicamente al crudo linguaggio delle cifre, il dato che colpisce per primo è la esistenza di una chiara - anche se ristretta - maggioranza di sinistra forte di 62 seggi (45 laburisti più i 17

ne un governo ma impedisce che possano farlo il Likud e le destre).

Diverso il discorso per gli altri 5 seggi della ipotetica maggioranza «di sinistra»: 3 appartengono infatti al Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza (Hadasah comunista e quindi non sionista) e 2 al Partito democratico arabo dell'ex-deputato laburista Abdel Wahab Darawsh, scattatosi dal Labour nel primo anno dell'infatuazione, si tratta in questo caso di una formazione non impostata sulla sua campagna elettorale su slogan di scioglimento arabo e addirittura anti-ebraici perdendo così anche (se mai la aveva) una connotazione di sinistra. Verso il partito di Darawsh ha fra l'altro indirizzato il voto dei suoi aderenti il Blocco islamico (integralista) che come tale non partecipava alle elezioni. Questo schieramento non è anti-

sionista aveva in precedenza 6 seggi (4 del Hadash, 1 del Pda e 1 della Lista progressista per la pace una formazione arabo-israeliana fondata dall'ex generale Matti Peled e dal deputato Mohamed Miani ma che di recente ha perso di fatto la sua componente ebraica e non è riuscita a rientrare in parlamento). Ben difficilmente Rabin potrebbe accettare il voto determinante dei comunisti e del Pda, che comunque concorrono alla maggioranza «bloccante».

Ecco allora entrare in ballo i partiti religiosi che già nella crisi del governo di unità nazionale nella primavera 1990 furono l'ago della bilancia e restarono per settimane in bilico fra Peres e Shamir, alzando continuamente il prezzo (in senso letterale perché si tratta di fondi per le scuole e istituzioni religiose) della loro partecipazione alla maggioranza. Anche qui bisogna fare una distinzione: il Partito nazionale religioso è sionista formato in buona parte da elementi, diremmo noi, «secolari» ed è programmaticamente e ideologicamente più affine al Likud. aveva 5 seggi nel precedente parlamento e ne ha ora ottenuti 6. Lo Shas e il fronte della United Torah (salito il primo da 6 a 7 seggi e sceso il secondo da 7 a 4) sono invece partiti ortodossi non sionisti, si oppongono a rientrare in parlamento e contestano le strutture «laiche» dello Stato e sono dunque disponibili ad alleanze basate su pure considerazioni di opportunità: vale a dire appunto sulla concessione di finanziamenti o di privilegi quali l'esenzione dalle tasse e dal servizio militare. I loro voti possono dunque combinarsi con quelli della sinistra sionista per dare vita a una maggioranza di governo.

L'arco dei partiti minori è completato dalle formazioni di estrema destra, che sono state al tempo stesso rafforzate e pe-

nalizzate dal voto il numero complessivo dei loro deputati è salito da 7 a 9 ma il numero dei partiti presenti in parlamento è sceso da 3 a 2. Il Tzomet del generale Eitan è passato infatti da 2 a 7 deputati, il Moledet del generale Zeevi (che chiede l'espulsione di tutti i palestinesi dai territori occupati) ha conservato i 2 seggi che aveva, mentre non è riuscito a rientrare in parlamento il Tehiya, che sostiene la pura e semplice annessione dei territori e che disponeva di 2 deputati, inclusa la notissima «passionaria» della destra Geula Cohen. Il Moledet è ovviamente indisponibile a priori a sostenere un governo basato su un'intesa di pace e su un «compromesso territoriale» (per usare le parole di Rabin) con i palestinesi, più ambigua la posizione del generale Eitan al quale peraltro non sembra si possa attribuire, allo stato delle cose, altro ruolo che quello di opposizione.

GIANCARLO LANNUTTI

Accordo a sinistra, accordo con i partiti religiosi o accordo con singoli partiti di entrambi i settori: queste le alternative per Rabin, scartando la ipotesi che per ora appare meno proponibile, vale a dire quella di un nuovo governo di unità nazionale con il Likud. A prima vista e guardando unicamente al crudo linguaggio delle cifre, il dato che colpisce per primo è la esistenza di una chiara - anche se ristretta - maggioranza di sinistra forte di 62 seggi (45 laburisti più i 17

deputati che si collocano almeno formalmente alla loro sinistra). Ma il linguaggio della politica è più complesso di quello delle cifre ed è per questo che ad essere chiamate in causa sono un po' tutte le formazioni minori a prescindere dalla loro collocazione «ideologica».

Se si guarda ai gruppi della sinistra, infatti bisogna fare una distinzione tra quelli che si collocano all'interno del filone sionista e tra quelli che ne restano fuori. I primi sono i tre

CHE TEMPO FA



Weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: mentre l'anticiclone atlantico rimane confinato tra le sue posizioni originarie e l'Europa nord-occidentale, l'aria mediterranea e la nostra penisola sono interessate da una circolazione depressionaria con masse d'aria umide ed instabili. La perturbazione che ieri ha interessato le nostre regioni centro-settentrionali si è allontanata verso i Balcani ma al suo seguito permangono condizioni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Liebona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

RUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different periods and services.

MicroMega La Rete section advertising a public meeting in Bologna on June 26.

MicroMega La Rete section advertising a public meeting in Palermo on June 25.

Associazione Crs Seminario section advertising a seminar on electoral reforms.

VACANZE LIETE section advertising various vacation spots and hotels.

FINANZA E IMPRESA

ASSITALIA. Bilancio in crescita quello dell'esercizio 91, per l'Assitalia che ha deciso di aumentare il proprio capitale vocale portandolo da 150 a 240 miliardi di lire. L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 91 che presenta un utile prima delle imposte di 70,8 miliardi (66,2 mld nel '90 + 6,2%) ed un utile netto di 52,3 miliardi. Il dividendo distribuito agli azionisti sarà di 160 lire come lo scorso anno mentre la produzione di premi ha raggiunto i 2247 miliardi di lire (15,9% in più del '90).

CHIARI E FORTI. Gianfranco Ciampi è il nuovo presidente e amministratore delegato della Quaker Chiari e Forti la società alimentare controllata dal gruppo statunitense Quaker Oats. Ciampi sostituisce Giulio Maigara che si è dimesso in proprio costituendo con Rauli Gardini la Gamma nuova società che opera nell'alimentare. CARIPARMA. È giunta a conclusione l'operazione di fusione tra la Cassa di Risparmio di Parma e la Banca Emiliana in infatti è stato stipulato il atto formale di fusione tra le due banche cittadine. Dal primo luglio la fusione sarà operativa a tutti gli effetti e nascerà una banca che accorpando i dati del '91 avrà un patrimonio di oltre 820 miliardi, 100 agenzie dislocate in otto province e in tre regioni, 13.000 miliardi di mezzi amministrati, 4.000 miliardi di impieghi e 1.800 dipendenti.

I big battono in ritirata solo De Benedetti resiste

MILANO. Prezzi di nuovo in ritirata con il minimo di scambi notevoli al contempo. Poiché con la recente riforma della chiamata a listino overnessia alle grida, le blue chips sono le prime a chiudere si ha subito il quadro della situazione che in mattinata si è presentata nel solito modo sconvolgente. I titoli guida sfiorando battendo in ritirata con perdite superiori all'1,28% le Generali 11,08%, Mediobanca 11,77%, Montedison 11,76%, Ili 11,48% e infine Ambrovenet in picchiata che dopo l'exploit dell'altro ieri lasciando sul terreno il 3,03%. C'è

camica di problemi e che per tanto rende incerta ogni mossa. Il mercato fluita probabilmente un fiato da parte del presidente incaricato visto gli ostacoli che si sono levati all'interno della stessa società. Non si hanno comunque notizie di andamenti analoghi in altre borse europee, e soprattutto per la povertà degli scambi che stazionano attorno ai 60-70 milioni di lire. Se si pensa che con la nascita delle Sim piazza Affari doveva concentrare il massimo degli scambi si vede subito l'abisso in cui si trova, se si paragonano le cifre attuali a quelle di alcuni anni fa.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var, % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI, ASSICURATIVE, COMMERCE, OMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc. showing market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % showing government bond data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing investment fund data.

Table with columns: ALIMENTARI, ASSICURATIVE, COMMERCE, OMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc. showing market data.

Table with columns: DIVERSE, etc. showing market data.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing investment fund data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Table with columns: ERICSSON, etc. showing market data.

Borsa
Ai minimi
Mib 923
(-7,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Di nuovo
in difficoltà
il marco
a 757,35



Dollaro
In ribasso
sui mercati
In Italia
1182,62



ECONOMIA & LAVORO

Violente polemiche ieri all'assemblea Abi
Abete: il denaro deve calare in fretta
Replica stizzita delle banche: non possiamo
comprare soldi al 15% e vendere al 12%

Il ministro del Tesoro: concentrazioni
troppo lente, costo del lavoro troppo caro
Ciampi: troppe vendite di titoli pubblici
Bianchi chiede la banca alla tedesca

Banchieri sotto accusa per i tassi

Carli: «Siete più attaccati alle poltrone che alle aziende»

Banche sotto accusa all'assemblea dell'Abi: Abete
lamenta gli alti tassi di interesse, Carli aggiunge che i
banchieri sono più attaccati alle poltrone che ai des-

quando la Banca d'Italia ha
deciso di affrontare l'attacco
alla lira con le armi del carode-

banca prende il denaro al 15%
non può impiegarlo al 12%. Se-
guiamo costantemente la si-
tuazione del mercato e se ven-

dando d'anticipo su una pre-
sunta debolezza del cambio.
Se però in futuro non verranno

più attaccati alle proprie
poltrone che agli interessi degli
istituti che dirigono. Sono

ca» nelle relazioni con le im-
prese passando dalla mera
operazione di prestito a forme

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni: il
presidente dell'Abi Tancredi
Bianchi segue la moda ed ap-

messe di una profonda ristrutturazione
del sistema bancario. Ma gli industriali, che sono
uomini concreti, guardano al-

Magari non parlano di «cartello»
tra gli istituti di credito, ma gli imprenditori hanno ac-

Ma il «calvano» dei banchieri
non si è limitato alle proteste
degli imprenditori per i quali

La replica dei banchieri non
si è fatta attendere. «Se una

Tlc: Amato blocca l'Iri
Con una lettera a Nobili
chiesto il rinvio del piano
al prossimo governo

ROMA. Amato non ha an-
cora messo in piedi il governo.
ma già in campo il presidente

prattutto per la decisione di
dar vita ad una società di im-

Dopo aver rinvio sine die il
voto del piano, Nobili è andato

Carlo Sama, a sorpresa, nominato amministratore
delegato della Fondiaria. Affiancherà con le stesse

Affiancherà Scarpa. Smentiti i dissidi tra i soci: i Ferruzzi restano
Sama, a sorpresa, alla guida di Fondiaria
«Ma non sono venuto a fare il carabiniere»



Carlo Sama

che la Fondiaria continua ad
essere un soggetto interessan-

pio indebitamento, Carlo Sama
attacca una lunga disquisi-

Costi ai ritardi già accumulati
per colpa dei contrasti sorti in
via Veneto, si aggiunge adesso

Martedì prossimo, intanto, si
riunisce il consiglio di ammi-

«Non sono venuto a fare il carabiniere».
Il vice presidente della Ferfin resta comunque sul vago per

interessati si tende a far ri-
ntrare questo nuovo scenario

Arese: Cantarella inaugura il centro stile e conferma le indiscrezioni
All'Alfa ristrutturazioni in vista
...e commesse dalla Toyota?

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

ARESE. Uno spiraglio nelle
nubi che offuscano il cielo
del Gruppo Fiat? Ieri, nel gior-

risposta alla domanda che ci
viene continuamente rivolta:
«Qual è la gestione che la Fiat

liani stentano a tenere il passo
(solo in Italia negli ultimi due

traverso un nuovo dimensio-
namento dei centri produttivi.

Barberini (Consumo) e Pasquini (Unipol) i candidati
Legacoop, testa a testa
per il nuovo presidente

BOLOGNA. Previsioni ri-
spettate. Per la presidenza del-

Annalora Geirola e Luciano
Fanti) hanno concluso propo-

ra ufficiale. Le valutazioni che
gli organismi dirigenti della



Trentamila
in piazza a Roma
contro
l'«insanità»

Trentamila lavoratori delle
imprese del Lazio (nella fo-

Scala mobile
La Parmalat
rompe il fronte
confindustriale
e paga lo scatto

Calisto Tanzi abbandona la
linea dura della Confindus-

Finanziamenti
al Sud: nuova
procedura Cee
contro l'Italia

Il governo Andreotti ha «di-
menticato» di informare la

«Indipendente»
Approvato,
tra le proteste,
l'aumento
di capitale

Approvato l'aumento di ca-
pitale del quotidiano l'Indi-

Per i Lloyd's
perdite record
in 300 anni
di storia

Il mercato assicurativo dei
Lloyd's ha annunciato ieri

dei membri, di fronte ad un platea «nervosa», David Coleridge,
il presidente dei Lloyd's, ha definito «spaventoso» il risultato

FRANCO BRIZZO

LA NUOVA CACCIA
PROMUOVE L'AMBIENTE.
VI-CONGRESSO
ARCI CACCIA
26 | 28 | GIUGNO | 92 | MONTECATINI TERME

Enichem punta al rilancio
Porta: ricapitalizzazione
e intesa più serrata con Bp
Acquistata la «Distugil»

MICHELE URBANO

MILANO. Le prospettive dell'Enichem? Per il presidente della società, Giorgio Porta, gli obiettivi sono due: un ampliamento dell'accordo con la Bp... «che potrebbe interessare un altro settore delle lavorazioni plastiche...»

Polemiche e febbre: la chimica italiana continua ad aver la alta. Le importazioni anche nel '91 sono cresciute più delle esportazioni: il 7% contro il 4%... «L'indebitamento finanziario totale è stato di 7 mila miliardi rispetto agli 8.341 di un anno prima...»

Mentre i materassi vanno a Suez

Pirelli-Continental
scambio in vista?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Indiscrezioni? Qualcosa di più. Oggi, infatti, la Pirelli dovrebbe ufficializzare ai sindacati dei chimici la sua decisione di procedere in tempi stretti alla chiusura dello stabilimento di Villaricca... «Messina», di metà di quello di Tivoli... «Il settore pneumatici (Tivoli e Villaricca sono gli impianti meno avanzati in produzione) si potrebbe discutere; anche se la Fulc non potrebbe accettare la chiusura di stabilimenti proprio nelle zone del paese più svantaggiate...»

settore pneumatici (Tivoli e Villaricca sono gli impianti meno avanzati in produzione) si potrebbe discutere; anche se la Fulc non potrebbe accettare la chiusura di stabilimenti proprio nelle zone del paese più svantaggiate... «Intanto, però, nell'ambito del programma di dismissioni dei diversificati, la Pirelli, ha raggiunto proprio ieri un accordo per la cessione della prima delle sette «business units» che compongono il settore...»

Coltivatori a congresso: «Vogliamo una Maastricht agricola»

ROMA. Senza governo e alla vigilia del vertice europeo a Lisbona, in cui il problema agricolo torna prepotentemente alla ribalta, il congresso della Concoltuttori si apre in un quadro incerto... «Che volete da Lisbona? Chiediamo che Andreotti proponga col massimo vigore il riconoscimento del diritto degli agricoltori a produrre...»

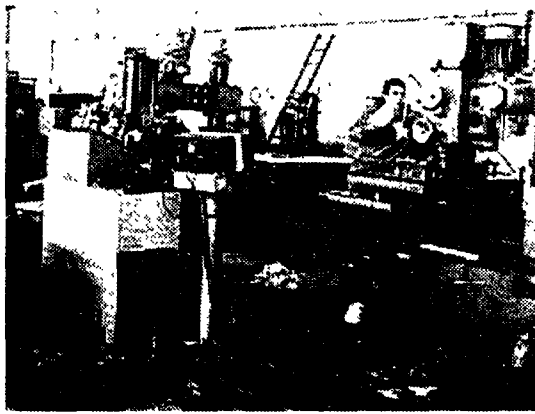
riduzione dei prezzi, ad interventi iniqui sui redditi, ad un congelamento produttivo che non è ristrutturazione ma semplice abbandono delle terre coltivate... «Agricoltura europea sveduta agli Usa sull'altare del commercio libero degli interessi industriali? Non è questione di sventate. Noi per primi ci rendiamo conto che il protezionismo non può essere la politica...»

Approvato in extremis ieri dal Cipi un finanziamento di 318 miliardi. Saranno realizzati 4 stabilimenti

Scioperi e proteste nella città toscana dove si teme lo smantellamento del «cuore» del gruppo: scelta sbagliata

Piaggio al Sud: via libera
E Pontedera si ribella

La Piaggio di Pontedera aprirà quattro nuovi stabilimenti in Campania. Un investimento da 541 miliardi, 318 dei quali a carico dello Stato... «L'investimento di 541 miliardi, 318 dei quali a carico dello Stato...»



La fabbrica Piaggio di Pontedera

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI
PONTEDERA (Pt). Prima hanno presidiato i cancelli della fabbrica... «Benevento. La ricaduta occupazionale è prevista in 1.312 unità...»

gli stabilimenti Piaggio ubicati nel centro nord. Impegni che la direzione della Piaggio ribadisce anche in un comunicato... «credere che tutto sia risolto. Durissimo, infatti, le reazioni dei parlamentari toscani...»

Protesta europea: «Si specula sul Terzo mondo»

Domani si fermano i tessili
A rischio il «made in Italy»

Domani i tessili italiani sono in sciopero per due ore. Uno sciopero squisitamente europeo, con manifestazione a Bruxelles per la gradualità nello smantellamento dell'accordo «Multifibre»... «Tutti cose spiegate ieri dai segretari generali dei sindacati tessili Agostino Megale (Filita), Augusta Restelli (Filita) e Nicola «Montanari» (Uilta)...»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Emblematico lo sciopero europeo che i sindacati tessili hanno proclamato per domani in Italia... «La contraddizione sarebbe clamorosa: sindacati che si battono contro il trasferimento di produzioni industriali nei paesi poveri...»

chiedono che la questione sia regolata con quote concordate a livello europeo; ad esempio, il 30% del fatturato pro-capite degli operai della singola impresa... «L'obiettivo è proprio, viceversa, quello di sfidare la destra, vecchia e nuova, che dagli scandali di «Mangentopoli» ha preso fiato e vigore...»

Lettere

Luciano Lama ha ragione: con i missini non si può

Caro Walter, ho letto la lettera del compagno Luciano Lama («Non possiamo proporre i fascisti») che replica ad una mia battuta pronunciata durante la trasmissione di Gad Lerner di lunedì sera... «Ritenevo giusto (e continuo a ritenerlo giusto) dare atto al consigliere De Corato delle sue battaglie per la moralizzazione della vita pubblica milanese...»

ultima l'Eni, con il benessere dei sindacati, fu deciso di chiudere la miniera, per costruire aziende alternative in una zona poco distante da Abbadda... «Con la tale colgo l'occasione per esprimere tutta la mia solidarietà e vi lascio un mio recapito in modo da poter intraprendere ulteriori rapporti...»

Un altro consiglio che vorrei darvi è quello di non accettare nessun manager venuto da fuori, perché il suo unico scopo sarebbe quello di chiudere la vertenza mandandovi tutti a casa... «Con la tale colgo l'occasione per esprimere tutta la mia solidarietà e vi lascio un mio recapito in modo da poter intraprendere ulteriori rapporti...»

«Egregio direttore, non leggo, normalmente, l'Unità perché non condivido la sua linea politica...» «Mi consenta di pregarla di rendersi interprete della mia gratitudine ai suoi bravissimi collaboratori...»

Lager nazisti: quel pugno nello stomaco ci voleva

Caro direttore, sono un ex minatore dell'Amiata. Ti ho scritto perché sento l'esigenza di dare qualche consiglio ai minatori sardi... «La vicenda, le aspirazioni, i sentimenti, gli inganni, anche stando a centinaia di chilometri dalla Sardegna, riesco a vederli benissimo...»

Caro direttore, sono un ex minatore dell'Amiata. Ti ho scritto perché sento l'esigenza di dare qualche consiglio ai minatori sardi... «Dunque: bravi, bravissimi, data una performance da grande giornalismo. Complimenti...»

Un minatore dell'Amiata, qualche consiglio ai compagni sardi

Caro direttore, sono un ex minatore dell'Amiata. Ti ho scritto perché sento l'esigenza di dare qualche consiglio ai minatori sardi... «Dopo vari tentativi e dopo vari passaggi di proprietà, in

Caro direttore, c'è stato uno sbaglio nella pubblicazione della mia lettera del 19 giugno. Nel testo si dice che io prendo lire 300.000 come invalido... «Caro direttore, c'è stato uno sbaglio nella pubblicazione della mia lettera del 19 giugno...»



Massimo Bellotti

Zaccariello Nicola, San Marcellino



Sabino Cassese, studioso di diritto amministrativo. Sotto prova d'orchestra a Budapest

CULTURA

Cartoline dal Bel Paese / 5. «La corruzione attuale è inedita nella nostra storia. La vera svolta? Inizia negli anni 70 con i nuovi poteri locali. Ma fu il fascismo ad inventare l'occupazione politica dello Stato». Parla Sabino Cassese

Fatti più in là, partito

«In passato ad essere coinvolti erano singoli e cricche. Oggi l'illegalità, dopo aver invaso l'amministrazione, è diventata di natura politica». Sabino Cassese, studioso di diritto amministrativo, rievoca la nascita dei «partiti-enti», risalendo al ventennio fascista e alla storia italiana recente. E propone: «Sfoltire e riqualificare il pubblico, restituire i partiti al loro ruolo costituzionale. Prima che il paese si disgreghi».

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Analizzare il campo, capire dove è il marcio, fare proposte e metterle in atto. Verificare quel che non funziona per poi cambiare eventualmente l'approccio». Per Sabino Cassese, prestigioso amministrativista italiano, antesignano della critica al sistema dei partiti, sono queste le regole elementari, «scientifiche», che dovrebbero sorreggere la politica, consentendole di trasferire l'indignazione diffusa in un lucido disegno programmatico. È quel che chiede al suo amico Giuliano Amato «che di queste qualità è provvisto», e al quale augura «buona fortuna». Ed è quel che chiede anche al Pds: un contributo dettagliato, una terapia d'urto, ragionata e non ideologica. Per trascinare il paese fuori dalle secche di un «turbamento» per ora senza sbocchi, ma, in ogni caso, rischioso. Con Cassese, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, abbiamo cercato di ripercorrere le ragioni del malessere italiano, oggi clamorosamente polarizzato sui «rami bassi» delle istituzioni, nella giuntura tra partiti e amministrazione. Del resto propono qui s'annida l'essenza del «caso italiano» per il nostro interlocutore.

Gli enti locali hanno visto crescere a dismisura il loro ruolo e il loro budget. Rispetto al passato, che vedeva coinvolti singoli funzionari o cricche di individui, l'illegalità è divenuta politica, colonizzando il momento tecnico-amministrativo. Qual è stato nella vicenda recente il vostro momento di svolta verso quest'epilogo? Tutto è iniziato negli anni settanta, quando classi politiche locali, mediocri e senza qualità, si sono trovate a gestire grandi quantità di denaro. Ciò ha esercitato un'attrazione fatale sui partiti che come è noto, per la loro elefantiasi, costituiscono, da noi, una vera anomalia rispetto al mondo occidentale. In Inghilterra, il Labour party sta in piedi soprattutto grazie al sindacato. In Francia contano i notabili e le personalità locali. Negli Usa i partiti sono solo coalizioni elettorali provvisorie. Attenzione al trasegno professore, così c'è il rischio di gettare la croce soltanto addosso ai partiti... Il mio è un giudizio di fatto non di valore. I partiti italiani sono onnivori, vanno dalla A alla Z, sono veri e propri microstati nello stato. E questa è una cosa che si può capire soltanto storicamente. Evocando gli anni del Fascismo. Si riferisce in generale al cattivo ritaglio del ventennio oppure alla peculiare esperienza fascista della «forma-partito»? Parlo del Partito nazionale fascista, delle sue profonde diramazioni nella società. Mussolini contrapponeva i federali ai prefetti. Il modello è lì: un partito acciappatutto, capillare, a scala territoriale e funzionale. Non c'è dimensione che il partito non copra, in termini regionali e di ruoli. In qualche modo, ancora oggi è così. Persino gli orchestrali degli enti locali sono di appartenenza politica. Ormai sono sorte grandi strutture organizzative i cui costi solo in parte possono essere coperti dai bilanci ufficiali. È chiaro dunque che esiste un «sommerso», che occupa i flussi di corruzione e se ne alimenta.



Un autoritratto di Ardengo Soffici del 1930

Quella del partito-monstre sembra nella sua analisi una costante tipica dell'ideologia italiana, nella quale magari lei iscrive anche il partito gramsciano, antenato dell'ex Pci... Non proprio. Quello di Gramsci era un partito di «collettività», poi divenuto un organismo di funzionari. La ramificazione nella società era di tipo volontaristico, fluida, non professionalizzata. Il partito gramsciano, insomma, costava poco, era «policonsilare» e fondato su una adesione di tipo etico. Faccio perciò risalire la tradizione del «partito pesante» proprio al Pni, un organismo fuso con lo stato, divenuto poco a poco ente pubblico e destinato a far scuola rispetto all'Italia repubblicana. A tale modello, peraltro, si riferiscono le analisi di Massimo Severo Giannini sui «partiti-enti pubblici».

Quelli sono stati i riflessi culturali di tutto questo sul rapporto cittadino-stato? Lo storico Glinberg per esempio ha parlato di una forte dominanza del «fascismo» malgrado i partiti... Senza dubbio sono stati un canale essenziale di democrazia. Tuttavia oggi devono tornare al compito previsto dalla Costituzione: quello di concorrere alla elaborazione degli indirizzi politici, ritraendosi dalla gestione. Vorrei sottoporre alla sua attenzione qualche dato. Dalla nascita delle regioni in poi, una grande quantità di risorse è stata dirottata in località prima di tutto, di applicare la legge 142: nessun politico apponga la sua firma sotto contratti. Poi, c'è la questione dei controlli che non vanno effettuati da organismi scelti politicamente.

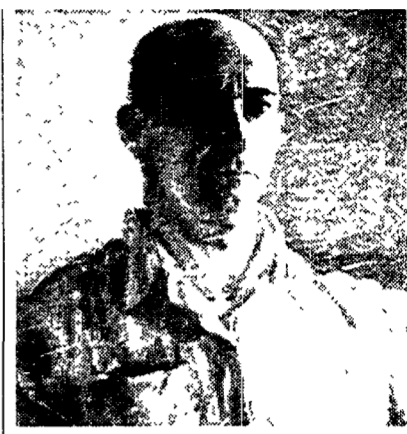
Senza dubbio sono stati un canale essenziale di democrazia. Tuttavia oggi devono tornare al compito previsto dalla Costituzione: quello di concorrere alla elaborazione degli indirizzi politici, ritraendosi dalla gestione. Vorrei sottoporre alla sua attenzione qualche dato. Dalla nascita delle regioni in poi, una grande quantità di risorse è stata dirottata in località prima di tutto, di applicare la legge 142: nessun politico apponga la sua firma sotto contratti. Poi, c'è la questione dei controlli che non vanno effettuati da organismi scelti politicamente.

Senza dubbio sono stati un canale essenziale di democrazia. Tuttavia oggi devono tornare al compito previsto dalla Costituzione: quello di concorrere alla elaborazione degli indirizzi politici, ritraendosi dalla gestione. Vorrei sottoporre alla sua attenzione qualche dato. Dalla nascita delle regioni in poi, una grande quantità di risorse è stata dirottata in località prima di tutto, di applicare la legge 142: nessun politico apponga la sua firma sotto contratti. Poi, c'è la questione dei controlli che non vanno effettuati da organismi scelti politicamente.

Cinque nomi per il premio Santa Cesarea Linea d'ombra

Il prossimo fine settimana verranno assegnati a Santa Cesarea Terme i premi «Santa Cesarea Terme - Linea d'ombra». I premiati sono Enrico Lo Verso (l'attore protagonista de

Il ladro di bambini), Luca Bigazzi (operatore cinematografico), Maria Mita Masci (studiosa di lingua e letteratura cinese), Sud Sound System (gruppo rap), Gianluigi Toccafondo (grafico, autore di disegni animati). La sera di sabato, alle terme di Santa Cesarea, verrà proiettata *L'aria sevana dell'Ovest* di Silvio Soldini, per cui Luca Bigazzi ha curato la fotografia; domenica invece si terrà un concerto del Sud Sound System.



Un autoritratto di Ardengo Soffici del 1930

Ardengo Soffici, dall'Art Nouveau al Futurismo

MARINA DE STASIO

Da vent'anni Acqui Terme dedica, ogni estate, una mostra storica a un grande artista italiano: dopo Carrà, De Pisis, Rosai, Sironi, tocca quest'anno al toscano Ardengo Soffici (1879-1964). La rassegna - che si inaugurerà il 4 luglio alle 19 nelle sale del Liceo Saracco - è stata presentata ieri al Circolo della stampa di Milano dall'assessore alla cultura di Acqui Terme, Mario Orignaschi e da Luigi Cavallo, che - insieme a Oretta Nicolini e Valeria Soffici Giaccai - fa parte del comitato scientifico.

Pittore, letterato, uomo di cultura pieno di curiosità e di aperture internazionali, Soffici è una delle personalità più interessanti della cultura italiana del Novecento; attraverso sessanta opere dal 1903 al 1963, la mostra documenta tutte le fasi della sua attività: il poco noto periodo del soggiorno parigino (tra il 1901 e il 1907), in cui fa una pittura simbolista vicina all'Art Nouveau; il periodo cubofuturista, dal 1913 al 1916, e la lunga fase che segue la sua originale e autonoma adesione alla tendenza neocubista: il periodo dei suoi morbidi paesaggi soffusi da una luce dorata o azzurrina.

Presentando la mostra, Cavallo ha ricordato i grandi meriti culturali che Soffici ebbe all'inizio del secolo: nel 1910 per primo organizzò in Italia una grande mostra degli impressionisti; fu il primo a pubblicare uno scritto su Cézanne, per primo dedicò una monografia ad Arthur Rimbaud. Amico di Picasso, Braque, Apollinaire, molto attento alla cultura francese ma altrettanto vicino all'arte russa (anche grazie ad una love story con la pittrice Alexandra Exter), Soffici all'inizio del secolo era artista di avanguardia. Il suo primo incontro con il Futurismo fu in

realtà uno scontro: indignati per una sua recensione negativa, Boccioni e soci partirono da Milano per manifestare il loro disappunto, ne nacque una violenta rissa che si concluse con la riappacificazione in questura. Nei mesi successivi, con l'intermediazione di Severini e Palazzeschi, si arrivò poi all'adesione di Soffici al Futurismo. L'artista toscano è stato fondatore di due tra le riviste più importanti della cultura italiana: *La Voce*, fondata insieme a Papini e Prezzolini subito dopo il suo ritorno da Parigi, e poi *Lacerba*, nata nel 1913, una rivista futurista conosciuta e apprezzata in tutta l'Europa, e molto letta in Italia: lo stesso Gramsci dovette riconoscere che gli operai leggevano *Lacerba*. In quegli anni la pittura di Soffici innestò felicemente nel Cubismo francese le inscgne popolari delle osterie, i «trofei» delle bancarelle che vendevano angurie o caldaroste. Dalla guerra, in cui aveva combattuto subendo gravi ferite, Soffici tornò profondamente cambiato: «Pensavo - ha detto Cavallo - che il realismo fosse la destinazione della responsabilità nuova dell'artista; non era più l'epoca dei giochi. La pittura realista gli permetteva di comunicare con i più semplici, i poveri; non era più lo snob parigino di prima, era il popolano toscano tornato alla sua terra». L'opera letteraria di Soffici è trattata da Giorgio Barberi Squarotti in uno dei saggi del catalogo, edito da Mazzotta. La mostra, organizzata dal Comune di Acqui Terme con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Alessandria, resterà aperta fino al 13 settembre (orario 9.30-12.30 e 15.30-19.30; chiuso il lunedì).

Il riformismo che unisce e divide la sinistra

Si apre oggi alla Residenza di Ripetta di Roma il convegno di studi indetto dalla Fondazione Istituto Gramsci dedicato al centenario della Fondazione del Psi: «1892-1992. Percorsi e contrasti della sinistra italiana». Vi parteciperanno molti autorevoli storici del movimento operaio. Tra questi anche Massimo L. Salvadori della cui relazione pubblichiamo la parte conclusiva.

MASSIMO L. SALVADORI

Perché la storia ideale e pratica del tormentato rapporto fra socialismo, comunismo e riformismo superasse la situazione creata dalla consunzione del centro-sinistra nel contesto decisamente drammatico degli anni 70 fu necessario attendere la metà di quel decennio. Allora si determinarono cambiamenti di decisiva importanza all'interno sia del Psi sia del Pci. Entrambi i partiti fecero ciascuno a modo suo un forte balzo in avanti; ma non si determinò affatto un maggiore allineamento dell'uno sulle posizioni dell'altro, bensì una ulteriore sfasatura. Nel Psi si ebbe l'avvento del craxismo; nel Pci la svolta eu-

romunitaria. Il craxismo non segnò una semplice evoluzione della cultura politica riformistica che era stata alla base del centro-sinistra. Quest'ultimo, infatti, aveva allineato il Psi su posizioni ancora largamente marcate dal marxismo socialdemocratico. Al contrario il craxismo diede luogo alla Bad Godesberg del Psi. Pose cioè all'ordine del giorno lo svincolamento del socialismo dal marxismo e dallo stalinismo; sottopose la tradizione del comunismo italiano ad una critica frontale; denunciò la natura totalitaria dei regimi comunisti e ne affermò l'irrimediabilità; finì per ancorare la cultura po-

litica del partito al socialismo liberale europeo. Il processo evolutivo compiuto dal Pci fu anch'esso di grande portata. Ma il segno fu in netto contrasto con il segno dell'evoluzione socialista. Il Pci, nel momento in cui il Psi abbandonava il marxismo, per parte sua abbandonava il leninismo sovietico a favore di una nuova variante del marxismo democratico. Accettava in via permanente il metodo democratico e i valori di libertà di matrice liberale, ma manteneva la critica di principio verso il riformismo socialdemocratico avendo quale scopo il superamento del modo capitalistico di produzione. Era la via chiamata «terza» tra quella socialdemocratica che accetta il capitalismo e quella sovietica che abolisce il capitalismo ma nega la democrazia. Altro punto caratterizzante di grande importanza il fatto che i comunisti negavano la natura totalitaria dei regimi comunisti, ne difendevano come inviolabili le conquiste strutturali economico-sociali e auspicavano un innesto sul loro corpo di strutture politiche democratiche. In

ogni caso, la svolta eurocomunista ebbe un effetto di enorme importanza storica rispetto alla più che secolare linea che aveva tenuto separate le forze di governo e le forze di opposizione nei termini che ho chiamato Stato e anti-Stato. Infatti, con il riconoscimento da parte del Pci del valore permanente del metodo democratico di matrice liberale e la critica dei regimi di tipo sovietico, furono poste le premesse per il superamento dello storico fosso. L'anti-Stato cessò di essere tale e il Pci non fu più considerato un esercito di Annibale. Vennero allora poste le premesse per la legittimazione del Pci come forza che non solo in via di fatto esercitava una funzione democratica e rispettava le regole della democrazia, ma che anche riconosceva - ecco il passaggio del Rubicone - la reversibilità dei ruoli di governo e dell'opposizione. Un'epoca della storia d'Italia si chiudeva.

Ci si può e deve domandare perché siano dovuti passare ancora lunghi anni prima che la cultura politica del riformismo socialista democratico acquisisse una definitiva egemonia all'interno della maggioranza della sinistra italiana e che - obiettivo non ancora raggiunto - tale cultura politica riformistica dominante producesse una vincente strategia politica unitaria riformatrice di carattere pratico. Gli ostacoli principali da un lato alla saldatura fra il riformismo come cultura politica e il riformismo in quanto strategia politica concreta e dall'altro all'unità dei due maggiori partiti della sinistra quale mezzo per dare una efficacia adeguata a quest'ultima sono stati essenzialmente due. Il primo è consistito nel fatto che il craxismo, principalmente per effetto della sua concezione accentratrice e ministerialistica del ruolo di governo, non ha avuto le risorse e la capacità per dare slancio alla prospettiva di una nuova unità della sinistra, chiudere il capitolo delle divisioni passate e aprire il capitolo del futuro. Il secondo ostacolo è stato rappresentato dalla lentezza con cui il Pci è pervenuto a comprendere che la crisi del mondo sovietico a cui esso restava legato, sia pure in maniera sempre più con-

fusa, frammentaria e contraddittoria, gravida di riserve, era senza ritorno. Esso ha avuto bisogno, per tirare davvero le somme in questa materia, del fallimento del gorbaciovismo. In tal modo i due partiti della sinistra sono arrivati all'appuntamento della doppia e sempre più profonda crisi del sistema politico nazionale e del sistema sovietico profondamente usurati. Il partito socialista in quanto forza di governo incapsulata in una idea detentata della governabilità del paese e del significato della propria alleanza con la Dc; il partito comunista in quanto forza troppo a lungo incapace di interpretare e far proprie le lezioni che la storia mondiale e nazionale ormai da anni inequivocabilmente suggerivano. Ora le carte sono tutte scoperte. Queste carte dicono che il riformismo, il riformismo come cultura politica, ha senza dubbio conquistato la maggioranza della sinistra; ma esse ci dicono anche che una vera, autentica, adeguata politica riformatrice della sinistra all'altezza delle esigenze di un paese giunto ad una crisi quanto

mai profonda è ancora lontana dall'essere una realtà. Il segno della inadeguatezza della sinistra è sotto gli occhi di tutti noi: la bandiera dell'alternativa di governo sta passando dalle mani della sinistra a quelle del leghismo. Se non fossimo capaci di contrastare questa tendenza, allora le conseguenze inevitabili sarebbero che la sinistra verrebbe espropriata del proprio futuro e che la raggiunta unità sul fondamento del riformismo resterebbe inoperosa. In tal caso i due maggiori partiti della sinistra porterebbero la responsabilità di essere diventati, con le loro divisioni e insufficienze, fattori entrambi primari, seppure diversamente, dell'ulteriore deterioramento della nostra democrazia e del nostro sistema economico e sociale. Questo è l'anno centenario della nascita del primo grande partito della sinistra italiana. Noi dobbiamo fare sì che sia anche l'anno della rinascita di quella sinistra nuova dalle radici antiche di cui innanzitutto il paese ha bisogno per difendere e sviluppare i grandi comuni valori della democrazia e della riforma sociale.

Su Avvenimenti in edicola

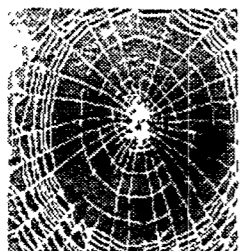
CONFESSIONE DI UN POLIZIOTTO
Uno sconvolgente verbale sui legami tra mafia e Stato

EBREI E NAZISTI
Gli orrori e i silenzi di Lidia Menapace

MINATORI
Sottoterra per un milione al mese

Avvenimenti
ogni giovedì in edicola

Un computer per vincere la paura dei ragni



Immagini, testi, disegni, video, cartoni animati, parole e suoni: per sconfiggere la paura morbosa dei ragni, l'aracnofobia, i ricercatori inglesi dell'università di Leeds hanno realizzato un programma multimediale su computer...

Anche Gheddafi annuncia: sconfitta la mosca «assassina»

Anche Gheddafi annuncia che la «mosca assassina» sarà da quest'anno nell'album dei brutti ricordi: il governo di Tripoli sostiene di averla completamente sterminata...

La sfida di Zichichi agli scienziati ambientalisti...

Antoni Zichichi lancia una sfida provocatoria agli scienziati di tutto il mondo. Li invita a presentare progetti concreti...

... e la critica di Garattini alle leggi sulla ricerca con animali

Roma Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerca Farmacologica «Mario Negri», nel convegno su Ricerca e Parlamento...

Laghi svizzeri inquinati dai militari ma «balneabili»

Secondo quanto rivelato ieri dai giornali e dal dipartimento militare di Berna era questa una procedura seguita fino al 1965 alla quale ora ci si è impegnati a porre rimedio...

MARIO PETRONCINI

L'indagine Oms sulla riproduzione umana Ogni giorno 100 milioni di rapporti sessuali generano oltre 900 mila bambini. Di cui solo un quarto è desiderato

Un piccolo mondo d'amore

Ogni giorno 100 milioni di rapporti sessuali danno origine a 910 mila nascite. L'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto i conti. E li ha resi pubblici ieri a Ginevra...

SYLVIE COVAUD

Dal summit di Stoccolma '72 a quello di Rio '92 tutti coloro che dicono di avere il destino del pianeta a cuore...

capì di Stato credono di esser nati sotto un cavolo. Non hanno ancora scoperto la nostra esistenza.

Esagero? Un altro esempio, tra mille. Un anno e mezzo fa gli Usa si sono alleati con l'allora Urss e hanno speso miliardi per salvare due (2) balene...

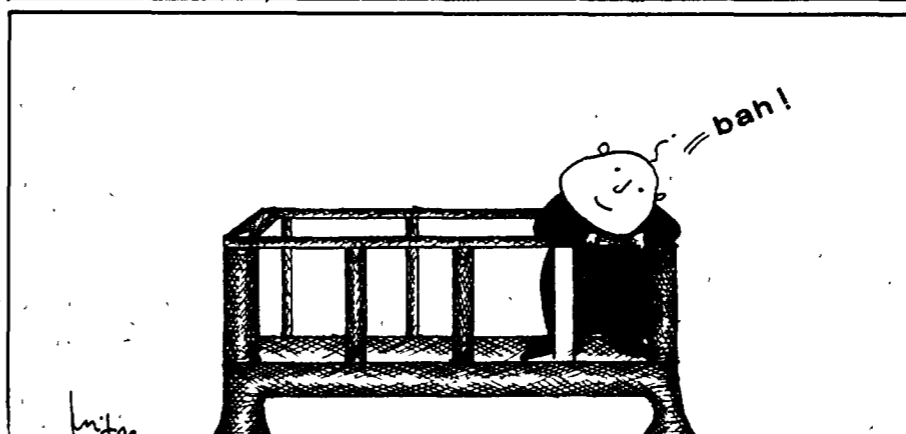
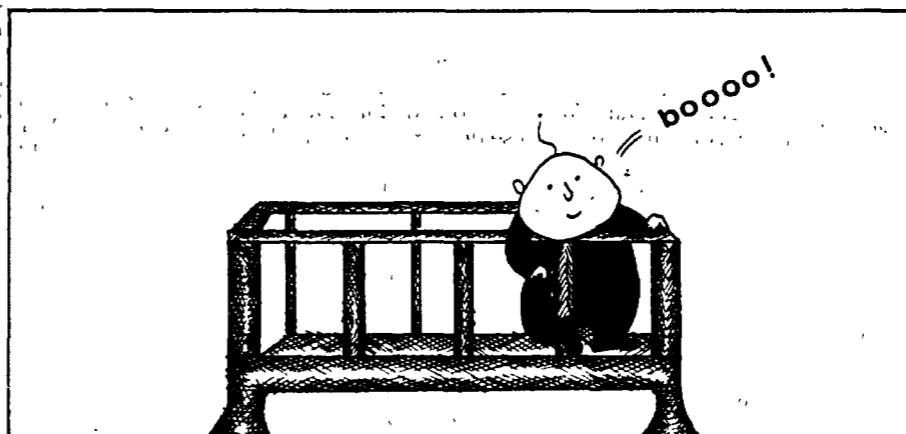
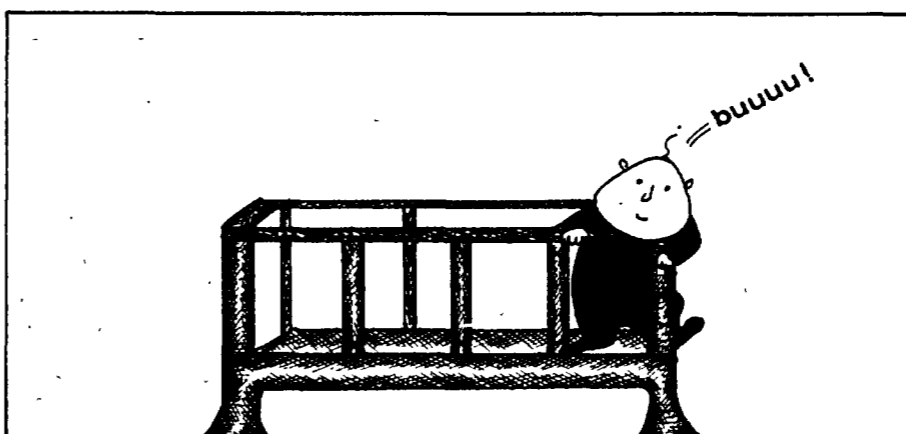
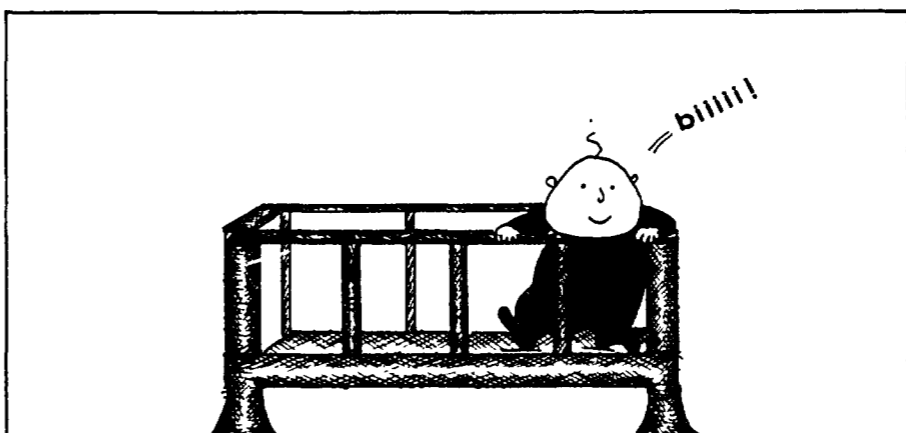
Un anno e mezzo fa gli Usa si sono alleati con l'allora Urss e hanno speso miliardi per salvare due (2) balene. Con tutta la simpatia per le balene...

Questa la situazione fino all'altro ieri. Poi, il 23 giugno 1992, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso pubblico il «Primo rapporto sulla riproduzione umana nel mondo».

Oms ha ripudiato la teoria del cavolo, finalmente! Con qualche impaccio nelle parole...

Un esempio. A fine febbraio, s'è tenuto a Ginevra sotto l'egida dell'Onu - nient'altro che l'egida - un vertice mondiale di tutte le organizzazioni che si occupano delle iniziative di donne nel Terzo mondo.

«100 milioni di rapporti sessuali quotidiani sono all'origine di 910.000 nascite quotidiane anch'esse», ha detto a Ginevra, durante la presentazione del documento, Mahmoud Fathalla...



Disegno di Mitra Divshil

«non desiderate affatto». Soltanto un bambino su quattro è stato davvero voluto. Chissà gli altri tre come si sentono.

Come facciamo a non riprodurci?

Qui, riassume l'Oms, la differenza sessuale si afferma, e si firma, col sangue. Le donne fanno meno figli anche nel Terzo mondo dove dal 1970 a oggi il loro tasso di fecondità è passato da 6,9 figli a testa...

Le donne abortiscono. Gli aborti sono stimati tra i 36 e i 53 milioni all'anno, più di metà clandestini. Mortalità annua da aborto: 180 mila; per complicazioni durante la gravidanza e il parto: 500 mila.

Agli uomini non succede, quindi i responsabili mondiali non sono interessati a prevenire tanta sofferenza. Anzi, qualcuno vuol rendere l'aborto più clandestino. Invece di vituperare Wojtyla, Rafsanjani, Walesa, Bush e C., preferiamo rendere omaggio alla presidente dell'Irlanda cattolica...

C'è poco da ridere e da cantare, lo sappiamo. Nessuna donna è per l'aborto, ogni donna se potesse sceglierebbe altri metodi. E quanto alle leggi che lo tutelano, rimandiamo i lettori interessati all'articolo «Sovrana», scritto dalla filosofa Adriana Cavarero per l'ultimo numero della rivista Via Dogma...

La fatica, il dolore e la morte delle donne sono indifferenti ai «sovrani» che in compenso si preoccupano di qualcosa spendono per le malattie veneree, che quali colpiscono soprattutto i giovani fra i 20 e i 24 anni, maschi inclusi.

Intanto le inchieste dimostrano che le donne di tutto il mondo sono per metodi di pianificazione familiare sicuri ed efficaci. Questi metodi non mancano, ma sono purtroppo assenti la volontà politica e i mezzi finanziari per raggiungere questi obiettivi.

Veto presidenziale su una legge del Congresso Stop di Bush alla ricerca e all'uso dei tessuti fetali

ATTILIO MORO

NEW YORK. Bush ha risolto con un colpo di scure la lunga controversia sull'uso medico dei tessuti fetali. Ieri ha infatti posto il veto ad una legge...

come dice Clinton - è di natura politica: da mesi Bush è al lavoro per riconquistare i voti della destra. Ed è interessante che la legge del Congresso sia stata approvata anche da alcuni avversari dell'aborto...

L'incidenza delle reazioni avverse ai farmaci è aumentata: in Italia riguarda il 15 per cento della popolazione Più a rischio sono i medicinali antifebbrili. Ne parliamo con Alberto Venuti dell'Università cattolica di Roma

Effetti collaterali: allergie e intolleranze

RITA PROTO

Mal di testa? Nessun problema. Basta prendere la pasticca giusta. E in caso di febbre, dolori, bruciori di stomaco? Niente di più facile che ricorrere a un cocktail di farmaci colorati. Le controindicazioni? Non sempre chi si autoprescrive i farmaci o comunque ne abusa si dà la pena di prenderne visione. Eppure gli «effetti collaterali» vanno da una semplice orticaria al temuto choc anafilattico...

l'aspirina (17%) e chemioantibiotici come i sulfamidici (15,4%), composti iodati di contrasto (3,1%), insulina (2%), Acth (1,5%), anestetici e altri farmaci in misura più ridotta. Sotto accusa, per le reazioni «psudoa allergiche», sono soprattutto gli antinfiammatori non steroidei (Fans) come i pirazolonici, l'aspirina, anestetici locali come la novocaina e quelli generali.

In ogni caso è importante differenziare le reazioni dovute all'intolleranza dalle allergie: «innanzitutto - precisa il professor Venuti - il cambiamento che abbiamo riscontrato negli ultimi anni interessa soprattutto le intolleranze, legate all'abuso dei farmaci, mentre le allergie vere e proprie, dovute a cause genetiche, non si modificano molto. Inoltre l'allergia è dose-indipendente e basta cioè una piccolissima quantità di una sostanza per scatenare una reazione mentre l'intolleranza è legata alla quantità di farmaco assunta: non compare mai al primo giorno di cura ed ha effetti più gravi in relazione alle quantità assunte».

«Esistono esami allergologici con cui si evidenziano immunoglobuline specifiche attraverso la via cutanea e, in alcuni casi, come per la penicillina, attraverso esami di laboratorio come il Rast. Si può poi fare il dosaggio per alcuni miorilassanti per anestesia generale, per l'insulina ed è in fase sperimentale quello per i sulfamidici. Anche gli esami del sangue hanno però dei limiti: dopo alcuni anni si possono negativizzare pur essen-

do in atto l'allergia verso una certa sostanza». Il vero problema è che non si può né prevenire queste patologie né ricorrere a dei vaccini: «L'unica cura, spiega il professore, è quella di evitare la sostanza incriminata. Il compito dell'allergologo - identificati i nuclei chimici responsabili dell'intolleranza - è quello di individuare terapie alternative che, per la prima volta, debbono essere somministrate sotto il suo controllo, con quello che si chiama test di esposizione orale». Queste patologie colpiscono in modo diverso le varie fasce d'età: «L'allergia - conclude il professor Venuti - è una malattia dei giovani, anche perché prendono in genere pochi farmaci: nei bambini si può manifestare allergia verso un antibiotico o verso la penicillina. Al contrario gli anziani sono più soggetti alle intolleranze».

Raiuno «Giochi senza frontiere» Si ricomincia

ROMA. Giochi senza frontiere edizione 25. Puntale e inesorabile come il passare delle stagioni, torna anche quest'anno (da sabato 4 luglio su Raiuno 20.40) il programma di terribili giochi estivi che in tempi lontani è anche riuscito ad appassionare e divertire il pubblico. Quest'anno a condurre la trasmissione (11 puntate registrate) sono il veterano Ettore Andenna e la novella «star dei giochi» Maria Teresa Ruta che, nonostante sfoggi una pancina di otto mesi («per il mio futuro figlio ho il terribile problema di trovare un nome altrettanto bello a quello della mia bambina Guendy») non si spaventa di fronte al «faticoso impegno» televisivo. Ai giochi partecipano otto nazioni, due in più rispetto all'edizione precedente: Italia, Francia, Spagna, Galles, Portogallo, Cecoslovacchia, Svizzera e Tunisia. Ma Luciano Gigante, presidente del Comitato di coproduzione dei giochi, ha già annunciato: «Abbiamo ricevuto la richiesta di partecipazione di circa 35 nazioni, segno che il programma, nonostante la scarsa attenzione della stampa, piace alla gente ed è molto seguito». Le richieste di adesione sono arrivate per lo più da paesi africani, ex Unione Sovietica ed Est europeo. Anche quest'anno ogni puntata della trasmissione sarà seguita da un'edizione continua, una rubrica turistica dedicata alla città ospite della gara e condotta da Rossella Gardini ed Enrico Magrelli. Le puntate italiane che si svolgeranno nel centro storico di Casale Monferrato avranno come tema i grandi film d'avventura e le opere dei pittori celebri. Unica novità, l'abbinamento dei giochi alla lotteria europea «Colombo '92», che vedrà coinvolti tutti i paesi in gara. □ Gg. G.

Su Canale 5 torna il tg satirico dell'estate con Gigi e Andrea, Gaspare e Zuzzurro Quattro comici e un telegiornale

Da lunedì su Canale 5 doppio appuntamento quotidiano con il Tg delle vacanze ideato da Gaspare e Zuzzurro e da loro condotto in condominio con Gigi e Andrea. Comici e giornalisti, bellezze femminili in formato industriale, più personaggi di varia umanità o disumanità per una varietà che non vuole essere parodia dell'informazione e che sfida in piena estate la seconda serata (ore 22.30).

MILANO. Un cast enorme, fitto di comici, bellezze formose, giornalisti veri (come Oliviero Beha) e finti (come Marta Marzotto), più gli autori Gaspare e Zuzzurro e i conduttori Gigi e Andrea. Dietro le quinte la occhuta gestione di Fatma Ruffini, potere biondo della Fininvest, e dietro le telecamere due registi (Cesare Gigli e Franco Bianca), tanto per fare mucchio e dare l'impressione della difficoltà dell'impresa che debutta lunedì alle 22.30 su Canale 5 per ripetersi tutti i giorni fino a settembre. Quali difficoltà? Quelle di una varietà sotto forma di tg che va in onda implacabilmente tutti i giorni, con l'aggravante dell'estate e della seconda serata.



I quattro comici che condurranno il Tg delle vacanze

video. Cinque minuti quasi di annuncio alle 20.25 e poi una mezzoretta alle 22.30. Insomma una collocazione da fans club, da cult-tv o comunque da movimento collettivo a pochi, nella quale o si fa qualcosa di bello o è meglio mandare in onda un telefilm. Invece Gaspare e Zuzzurro ci provano, a creare un fenomeno di affezione, e ci provano facendo riferimento all'esperienza di Emilio, mettendoci in cantiere un gran numero di personaggi e tipi, con l'intento dichiarato di gettare nella fabbrica della tv materia prima per tutte le lavorazioni e venire. Ecco perché nei cast ci sono tanti nomi nuovi e qualche solido nome vecchio a fare da guard-rail, cioè da limite invalicabile per il possibile crollo degli ascolti. Ecco per esempio Francesco Salvi nel ruolo di critico letterario e, perfino, di Cristoforo Colombo. Da lui la Fininvest in passato ha tratto troppo ma non abbastanza. Ora Salvi viene usato in ruoli defilati nei quali dimostra la qualità folle e disgregante del suo genio istrionico, difficilissimo a convivere con altri generi di comicità per la sua totale demenza (almeno in teoria) palinsesti televisivi. Vision Quest (produzione La Banda Magnifica, sceneggiatura e regia di Ilaria Freccia) è però un documentario molto particolare. Che in 37 minuti su pellicola 16 millimetri, racconta un esperimento di recupero di giovani «devianti» che hanno scelto, come alternativa al riformatorio, di vivere per un certo (lungo) periodo alla

Le televisioni d'Europa si confrontano in «Screening»

ROMA. All'appuntamento del '93 le tv europee si presentano divise dal punto di vista legislativo ma unite quanto ai bisogni di produzione. Questo è quanto emerso da «Screening», un recente studio che ha passato al setaccio le tv di Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, per comprenderne punti di incontro e tendenze. Il volume, intitolato «Screening Europa», è stato presentato oggi a Roma dal ca-

fronto sarà uno degli argomenti di «Eurovision», la manifestazione che si terrà a Villa Medici in ottobre, nel cui ambito nasce l'esperienza di «Screening». Quella presentata oggi è la terza edizione del progetto che dopo essersi occupato inizialmente della situazione televisiva italiana e poi di quella di tre paesi, Italia, Francia e Spagna, si è ora allargata a Germania e Gran Bretagna.

La «lezione» dei pellirossa per uscire fuori dal tunnel

maniera dei pellirossa Crow al cui modus vivendi si ispira il programma di Bob Burton. Cerimonia di iniziazione, viaggio a bordo del Wagon Train, l'antica carovana dei pionieri immortalata da tanti western, il rapporto con il proprio cavallo e con i guardiani ri-educatori, sono i momenti cruciali del progetto Vision Quest racconta con taglio asciutto e appassionato. Insomma un documentario che sembra un film.

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Logo of a person sitting at a desk with a radio and TV.

GALATHEUS (Raidue, 11.15). Per chi è assillato da problemi di «bot-ton» ecco la nuova sitcom di Raidue. Al centro dei filmati sono le avventure della famiglia Galeazzi alle prese con piccole prove di stile. NONSOLONERO (Raidue, 13.25). Chiude per lene la rubrica del Tg2 dedicata ai temi dell'immigrazione. In quest'ultima puntata si parla di latino-americani (poco più di settantamila) che vivono in Italia. Il programma riprenderà dopo la pausa estiva. CRIMINI E MISFATTI (Raitre, 20.30). Nini Perno e Roberto Petrucci, abbandonato per l'estate Un giorno in preda - il programma dedicato alla cronaca dei processi, che tornerà in autunno - propongono da oggi una serie di celebri processi stranieri. Si parte con quello a Christian Brando, figlio del grande Marlon, condannato per l'omicidio del fidanzato di sua sorella Chyenne. ATTO D'AMORE (Raidue, 20.30). Seconda parte della telenovela brasiliana «accorciata» per il pubblico nostrano. Clara (Cassia Kiss) viene lasciata dal fidanzato Tadeu Rimasta sola, disperata e senza una lira, la ragazza decide di «affittare» il suo utero per una fecondazione in vitro, dietro un compenso di ventimila dollari. L'operazione riesce e Clara resta incinta. Intanto, però, la coppia che ha offerto i soldi per il bambino... NO ZAPPING (Tmc, 20.35). Salvatore Marino presenta il consueto gioco a quiz abbinato alle pubblicità che interrompono il film della serata (Aviator). Occhio ai particolari negli spot! IL DISCO PER L'ESTATE (Raiuno, 20.40). Da Saint-Vincent la serata finale della gara canora condotta da Pippo Baudo e Clarissa Burt. Salgono sul palco i finalisti: Alessandro Baldi, Pierangelo Bertoli, Nino Buonocore, Mimmo Cavallo, Edoardo De Angelis, Eugenio Finardi, Riccardo Fogli, Scarlett, Scialpi ed Alan Sorrenti. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Umberto Bossi, leader della Lega lombarda e Gianfranco Borghini, sindaco di Milano sono ospiti del programma di Gad Lerner. Tema della puntata è l'offensiva annunciata dalla Lega e il confronto con i rappresentanti di altri partiti. PIANETA MARE (Tmc, 22.50). Obiettivo su Malta nel programma di Telemontecarlo. Immagini dei fondali marini dell'isola, delle spiagge, del campionato del mondo di motonautica «off-shore» svoltosi nei giorni scorsi. In chiusura un reportage sulle Maldive. L'ETÀ DEL GUADO (Raidue, 13.15). Appuntamento quotidiano con il programma di Giuliana Calandra dedicato a quell'incerto periodo dell'esistenza compreso tra i 45 e 55 anni. Lettura di testi celebri (da Dante a Proust, da Shakespeare a Hesse) e riflessioni di personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo: Mariangela Melato, Laura Betti, Ottaviano De Turco, Renzo Arbore e tanti altri che attraversano, appunto, «l'età del guado». (Gabriella Gallozzi)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Oggi è possibile sviluppare tecnologie per limitare le emissioni inquinanti

Centrali elettriche: guerra all'anidride carbonica

■ L'aria che respiriamo non è più soltanto un dono della natura.

Da alcuni secoli, infatti, le attività produttive dell'uomo hanno contribuito a modificare la composizione immettendovi, in quantità sempre crescenti, elementi inquinanti che possono avere conseguenze sulla salute umana e sul clima stesso del pianeta.

Tuttavia le accresciute esperienze scientifiche e tecnologiche degli ultimi decenni hanno consentito di prendere positivamente coscienza di tale problema, sicché oggi è possibile sia sviluppare tecnologie per limitare in modo tollerabile le emissioni inquinanti, sia emanare, da parte delle autorità competenti, opportune norme di controllo e salvaguardia ambientale.

L'Enel ha sempre operato

nell'ambito di orientamenti e programmi coerenti con il quadro normativo di riferimento sia nazionale che comunitario; consapevole che le scelte energetiche devono essere fatte non solo per garantire tutta la produzione di energia necessaria allo sviluppo e al benessere del paese, ma anche nel rispetto della salute degli individui, minimizzando i rischi e assicurando la difesa dell'ambiente.

E infatti nello sviluppo dei progetti unitari e nella realizzazione degli impianti si è sempre posta la massima attenzione alla progettazione di tutte le opportune salvaguardie, applicando modalità tali da minimizzare l'impatto delle centrali sull'ambiente.

L'adozione di questi interventi è avvenuta in modo graduale, compatibilmente con la disponibilità delle

tecnologie applicabili, e ha richiesto un notevole e costante incremento della quota degli investimenti per la protezione ambientale sul totale degli investimenti dell'Ente.

Nel 1986 è stato poi varato il Progetto Ambiente. Si è trattato di una coraggiosa assunzione di responsabilità con la quale l'Enel ha adottato autonomamente provvedimenti di riduzione delle emissioni dai propri impianti, provvedimenti che hanno anticipato il contesto normativo derivante dall'applicazione delle direttive comunitarie che erano a quel tempo ancora in discussione. In particolare il Progetto Ambiente prevede la realizzazione di centrali unificate policombustibile (in grado, cioè, di utilizzare indifferentemente carbone, gas naturale od olio) con equivalente

impatto ambientale. Il raggiungimento degli obiettivi delineati dal Progetto Ambiente viene perseguito tramite l'applicazione di predisposizioni progettuali e impiantistiche d'avanguardia per la riduzione degli ossidi di azoto (NOx), dell'anidride solforosa (SO2) e del particolato.

Nel 1988 i programmi del Progetto Ambiente sono infine stati resi esecutivi anche per tutti gli impianti esistenti con potenza superiore a 200 MW.

In tal modo l'Enel è oggi come ieri pronto a svolgere il suo ruolo di impresa di pubblico servizio conscio dei vincoli istituzionali che la legge italiana o il proprio statuto gli impongono, ma anche consapevole di dare una risposta coraggiosa e positiva alla domanda di qualità della vita e di salvaguardia ambientale che è

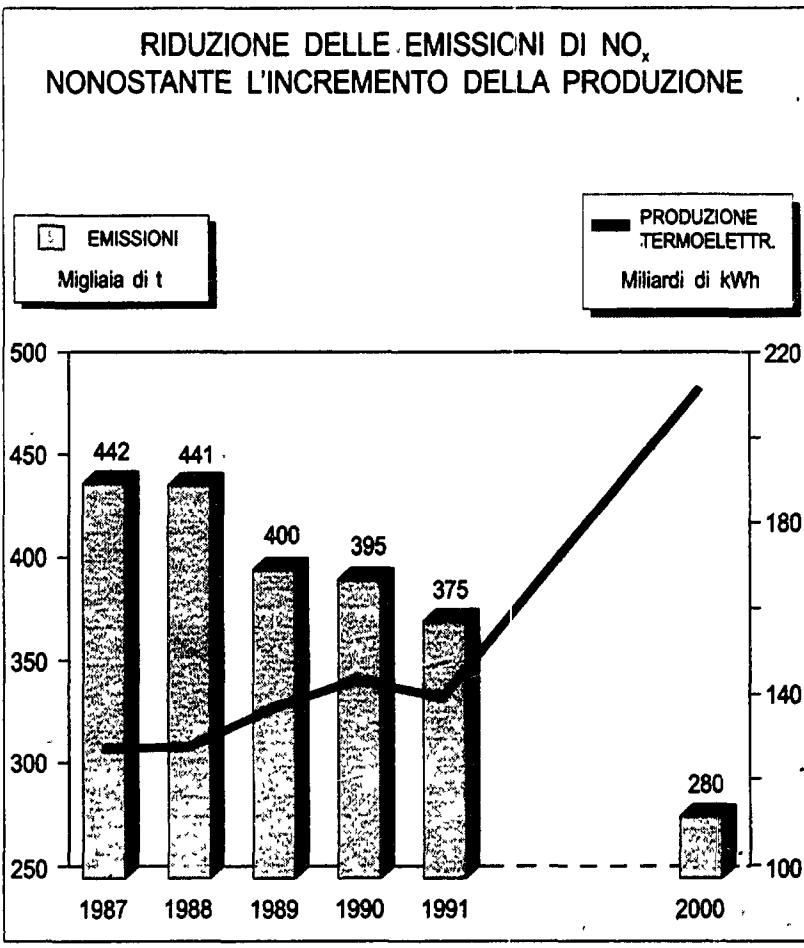
sempre più pressante nel paese così come nelle strategie aziendali.

Gli orientamenti dell'Enel nel campo della riduzione delle emissioni delle centrali termoelettriche a vapore si possono così sintetizzare:

- **Nuovi impianti.** Tenuto conto delle strategie definite nel «Progetto Ambiente» sono previste centrali policombustibile a impatto ambientale normalizzato, progettate per l'inserimento di tutte le tecnologie più avanzate per quanto riguarda i sistemi di abbattimento degli inquinanti e finalizzate al rispetto degli standard di emissione previsti dalla normativa. In sostanza l'Enel garantisce un minimo ed equivalente impatto ambientale qualunque sia il combustibile utilizzato, gas, olio o carbone.
- **Impianti esistenti.** Il miglioramento delle emis-

sioni provenienti dal parco termoelettrico esistente verrà ottenuto mediante una serie di interventi articolati, di tipo sia impiantistico (desolforazione, limitatamente agli impianti policombustibile o a carbone, impiego di bruciatori a basso NOx, denitrificazione catalitica) sia gestionale (impiego di mix di combustibili, di combustibili a bassissimo contenuto di zolfo, incremento dell'uso del metano) atti al raggiungimento della riduzione globale delle emissioni previste dalla normativa vigente.

In tal modo l'Enel contribuirà in maniera determinante al rispetto degli accordi internazionali sulla riduzione delle emissioni inquinanti. In particolare le emissioni di SO2, dagli impianti Enel saranno nel 2000 pari a circa il 20% delle emissioni del 1980.



Nelle centrali dell'Enel si sperimentano forme di riciclaggio dei sottoprodotti con impatto ambientale. Ma i processi tecnologici sono ancora agli inizi

Dalla rigenerazione delle polveri si ottengono gesso ed azoto

■ Vi sono diverse tecnologie oggi allo studio e in sperimentazione per il contenimento delle emissioni inquinanti in tutto il ciclo industriale per la produzione di energia da impianti termoelettrici, e relativi sia alla prevenzione della polverosità connessa con la movimentazione dei combustibili solidi, sia alla rimozione delle polveri dai gas di combustione, sia all'abbattimento delle emissioni di ossidi di azoto e di zolfo.

Circa la prevenzione della polverosità dovuta alla movimentazione dei combustibili solidi l'Enel adotta tutti i più avanzati sistemi disponibili, che consistono in ponti scaricatori con tramogge circondate da pannelli in lamiera, nastri e torri di smistamento di tipo «chiuso», opportuni sistemi di messa a parco e di ripresa progettati per minimizzare lo spandimento del polverino o impedire il solle-

vamento di polveri.

Per quanto concerne la rimozione delle particelle di polvere dai gas di combustione le apparecchiature tecnicamente utilizzabili possono essere suddivise in tre gruppi: 1) captatori meccanici; 2) filtri a manica; 3) precipitatori elettrostatici.

I captatori meccanici sono adatti a rimuovere polveri grossolane, ma non polveri fini e per di più non hanno un rendimento molto elevato. Non sono quindi adatte per gli impianti termoelettrici a carbone polverizzato del tipo usato dall'Enel.

I filtri a manica, che non hanno ancora applicazione in alcun paese europeo, presentano un'alta efficienza e potranno costituire in futuro una valida alternativa nelle centrali a carbone, quando verranno risolti alcuni inconvenienti che ne rendono oggi oneroso l'esercizio e critica l'affidabilità. Non sono peral-

trò adatti per le centrali a olio, cosa che costituisce una notevole controindicazione per il parco policombustibile dell'Enel.

I precipitatori elettrostatici costituiscono invece una soluzione tecnica ben sperimentata; sono già installati in molti impianti dell'Enel e sono comunque previsti per le nuove centrali a carbone e per le centrali esistenti anche funzionanti a olio. La loro progettazione si è continuamente evoluta dall'inizio di questo secolo ottenendo rendimenti sempre più elevati; gli attuali criteri progettuali adottati dall'Enel consentono il raggiungimento di efficienze di abbattimento allineate ai più esigenti valori richiesti nei Paesi a tecnologia avanzata e garantiscono quindi emissioni di particolare onerosità e critica l'affidabilità.

Circa le emissioni di ossidi di azoto i generatori di vapo-

ri per le nuove centrali dell'Enel vengono onerosità e critica l'affidabilità.

Circa le emissioni di ossidi di azoto i generatori di vapo-

ri per le nuove centrali dell'Enel vengono onerosità e critica l'affidabilità.

Circa le emissioni di ossidi di azoto i generatori di vapo-

ri per le nuove centrali dell'Enel vengono onerosità e critica l'affidabilità.

Circa le emissioni di ossidi di azoto i generatori di vapo-

Aria pura?

■ La legislazione nazionale in materia di inquinamento atmosferico prende in considerazione due aspetti fondamentali, relativi al primo alla qualità dell'aria nella fascia atmosferica prossima al suolo, il secondo alle limitazioni delle emissioni dagli impianti termoelettrici.

Qualità dell'aria

Legge 615/1966 e successivo decreto di attuazione Dpr 322/1971. La legge 615/66 è il documento quadro con cui sostanzialmente nasce la legislazione nazionale per la salvaguardia della qualità dell'aria: impone la limitazione di un certo numero di sostanze inquinanti al suolo e stabilisce, tra l'altro, le zone di controllo del territorio nazionale e il limite massimo per il tenore di zolfo dei combustibili.

Dm Ambiente 18 maggio 1989 n. 124. Definisce in dettaglio i limiti alle emissioni per i nuovi impianti di combustione con potenza termica pari o superiore a 50 MW, in recepimento della direttiva comunitaria CEE 88/609. Per i nuovi impianti di interesse Enel.

Va infine ricordato che l'Italia si è impegnata in ambito ECE-ONU, con la firma del protocollo di Helsinki del luglio 1985 a ridurre del 30 per cento entro il 1993, le emissioni globali di SO2 rispetto a quelle del 1980; con il protocollo e la dichiarazione di Sofia si è invece impegnata a ridurre le emissioni nazionali di NOx entro il 1994 allo stesso livello di quelle del 1987 e successivamente, entro il 1998, di un quantitativo pari al 30 per cento di quelle emesse nel 1986.

Dm Ambiente 12 luglio 1990 n. 51. Stabilisce in dettaglio i limiti alle emissioni per gli impianti di combustione esistenti con riferimento non solo agli inquinanti convenzionali (SOx-NOx-polveri) ma anche a una vasta serie di microinquinanti comprensivi di metalli in traccia e sostanze organiche.

In relazione ai limiti dei microinquinanti, con questo ultimo decreto, che verrà seguito da uno analogo per i nuovi impianti, la legislazione italiana risulta ancora più avanzata di quella CEE.

Le prove di desolforazione col metodo calcare-gesso hanno confermato la validità su larga scala del metodo scelto dall'ente elettrico

Impianto sperimentale nel Sulcis per «pulire» gli impianti Enel

■ Il fatto che gli impianti dell'Enel debbano bruciare indifferentemente diversi tipi di combustibili, ha costretto a escludere alcune tecnologie per l'abbattimento dello zolfo nei fumi, come ad esempio la desolforazione a secco, il cui rendimento non è ottimale o non è ancora stato sufficientemente provato in presenza di combustibili a elevato tenore di zolfo.

L'Enel si è dunque orientato verso il processo di desolforazione dei fumi «calcare-gesso a umido», che è attualmente quello più referenziato, poiché vi sono oltre duecento impianti funzionanti con successo in tutto il mondo, soddisfa gli standard italiani ed è particolarmente adatto alle condizioni ambientali e alla situazione industriale del nostro Paese. Il gesso, poi, può essere utilizzato sia nella produzione del cemento, sia direttamente nelle costruzioni civili, oppure può essere collocato in discariche poste nelle vicinanze delle centrali.

L'impianto dimostrativo del Sulcis

Nel giugno 1981 il consiglio di amministrazione dell'Enel ri-

conosceva l'opportunità di avviare una sperimentazione su scala dimostrativa con lo scopo di acquisire esperienza diretta su alcune tecnologie di desolforazione e verificare le problematiche connesse con la loro applicazione nello specifico contesto italiano. Veniva pertanto decisa la realizzazione di un impianto dimostrativo presso la centrale termoelettrica a carbone del Sulcis (Cagliari), considerando anche la prospettiva di impiego su vasta scala del carbone locale ad alto tenore di zolfo.

Nel frattempo il consiglio di amministrazione dell'Enel, considerata la non idoneità per il contesto italiano di quei processi che comportano necessariamente l'invio a discarica dei prodotti di risulta, procedeva a esaminare una decina di processi già giunti a un sufficiente grado di sviluppo, tenendo in conto la maturità tecnologica, la complessità impiantistica, il costo e la collocabilità sul mercato dei prodotti di risulta. E decise di avviare, presso l'impianto del Sulcis, la sperimentazione su tre processi: 1) calcare-gesso, in grado di produrre gesso di

qualità commerciale; 2) Wellman-Lord, di tipo rigenerativo con separazione dell'anidride solforosa pura trasformabile in zolfo o acido solforico; 3) Walther, che impiega ammoniaca per produrre solfato di ammonio utilizzabile come fertilizzante.

Intanto, a seguito del decreto del Ministero dell'Ambiente n. 105 del 10 marzo 1987, che ha ripreso l'impegno contenuto nel protocollo di Helsinki per la riduzione percentuale delle emissioni di SO2 anticipando all'anno 1990, l'Enel decideva l'installazione di impianti di desolforazione per le nuove centrali policombustibile e per le centrali in esercizio che utilizzano carbone scegliendo, sulla base dei criteri precedentemente indicati, il processo calcare-gesso.

Tale decisione ha dunque reso urgente la necessità di avere risposte alla sperimentazione su scala dimostrativa, non solo per il processo calcare-gesso, ma anche per gli altri processi, i quali si presentano come valide alternative sia in situazioni locali particolari dal punto di vista econo-

mico-sociale, sia nel caso si volesse diversificare i prodotti di risulta.

La sperimentazione sui tre processi ha avuto luogo nel periodo gennaio 1990-dicembre 1991. Lo scopo è stato quello di verificare l'efficienza della desolforazione e le caratteristiche dei prodotti di risulta al varare dell'assetto impiantistico, nonché i consumi di energia e dei reagenti e il comportamento dei materiali in esercizio. Le condizioni operative prese in esame sono state quelle corrispondenti sia all'utilizzazione dei combustibili previsti per le nuove centrali policombustibile (carbone con 1% di zolfo e olio combustibile con 3% di zolfo), sia all'utilizzazione del carbone del Sulcis, che è particolarmente ricco di zolfo poiché ne contiene circa il 7-8% in peso.

Risultati della sperimentazione calcare-gesso

Le prove effettuate nell'impianto dimostrativo del Sulcis per il processo di desolo-

razione calcare-gesso hanno confermato su vasta scala le scelte progettuali dell'Enel. Per quanto concerne l'efficienza di desolforazione è stata verificata la correttezza delle specifiche di progetto adottate dall'Enel sia per le centrali policombustibile (gruppi da 660 e 320 MW) sia per le sezioni da 240 MW della centrale del Sulcis, per la quale è previsto l'uso di carbone locale ad alto tenore di zolfo. In particolare sono state confermate le prestazioni globali d'impianto, con un ampio rispetto del valore limite di emissione per la SO2 di 400 mg/Nm3 sia utilizzando carbone all'1% sia utilizzando olio al 3% di zolfo.

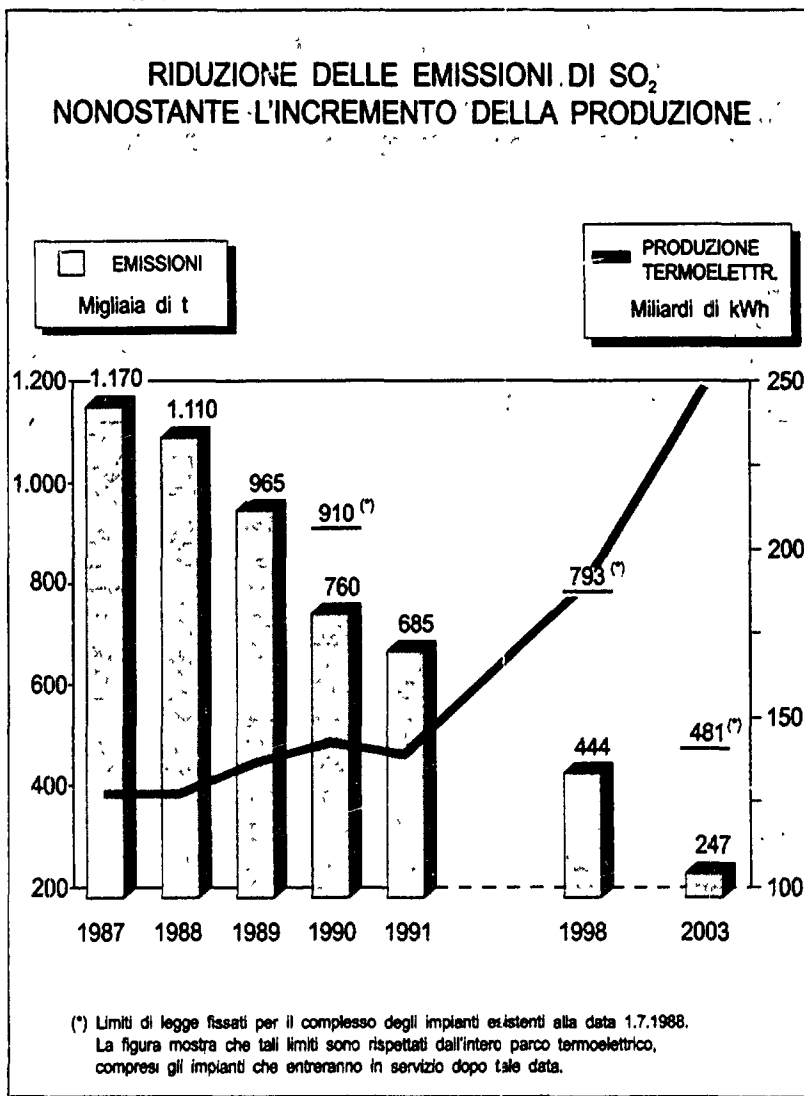
Il valore limite di emissione di SO2 (400 mg/Mm3) viene rispettato anche nel caso di impiego di carbone Sulcis (zolfo 8%) grazie all'originale soluzione impiantistica adottata che prevede l'impiego di due torni di assorbimento con funzionamento in serie.

Nel contesto della spen-

mentazione sono state anche verificate le emissioni dei microinquinanti che sono sempre risultate contenute entro i limiti fissati dalla normativa.

Le caratteristiche medie del gesso prodotto sono rispondenti ai dati di specificazione: il gesso risulta conforme alla legislazione vigente sia per una utilizzazione produttiva, sia per una eventuale discarica come rifiuto speciale (Dpr 915/1982). I materiali e i componenti utilizzati hanno fatto registrare comportamenti differenti in funzione delle condizioni d'uso; comportamenti comunque in linea con quanto previsto in relazione alle diverse aggressività degli ambienti tipici di un desolforatore a umido.

La sperimentazione sul trattamento delle acque di spurgo, infine, ha permesso di confermare le scelte progettuali degli impianti a scala industriale, in quanto il processo di trattamento consente di ottenere reflui del tutto in accordo con le normative di legge.



Multe Record di infrazioni in centro

Il centro storico invita alla trasgressione. Le contravvenzioni fatte dai vigili urbani nel centro della città rappresentano oltre un terzo del totale delle contravvenzioni elevate in tutto il territorio comunale.

Un boato, poi l'odore, temibile: un fusto di alluminio, contenente duecento litri di insetticida, è esploso l'altra notte a Fiano Romano.

Ma, poi, i vigili del fuoco di Roma (gruppo radio-chimico), hanno escluso la possibilità di conseguenze sulla radioattività della zona.

Da una parte la diminuita rilevanza dei residenti; dall'altra l'attrazione pesantissima che il centro esercita per il resto della città e del paese.

C'è molto da riflettere sul fatto che oltre il 23% delle contravvenzioni elevate in centro colpisce infrazioni commesse da non romani.

Fiano Espplode magazzino d'insetticida

Un boato, poi l'odore, temibile: un fusto di alluminio, contenente duecento litri di insetticida, è esploso l'altra notte a Fiano Romano.

Allarmatissimo il comunicato diffuso ieri pomeriggio dal Codacon (coordinamento associazioni utenti e consumatori), che ha anche annunciato un esposto all'amministrazione.

Di "innovazioni" politiche invece il primo cittadino, dimissario da 15 giorni, ha parlato in un'intervista che apparirà

I partiti dell'esecutivo uscente hanno trovato la formula per ripresentarsi maggioranza in Campidoglio

La sostenibile leggerezza della «giunta del sindaco»

«Giunta del sindaco». Che sia quadripartito o «penta», quale che sia il suo programma, si chiamerà così. Tra una decina di giorni Carraro presenterà ai gruppi consiliari il suo programma.

CARLO FIORINI

Il nome è già deciso, comunque vada e quali che siano gli uomini e i partiti che la comporranno si chiamerà «giunta del sindaco».

Di "innovazioni" politiche invece il primo cittadino, dimissario da 15 giorni, ha parlato in un'intervista che apparirà

Il sindaco punta tutto sul metodo, che dovrebbe essere «l'essenza» dell'innovazione. Sta preparando delle schede programmatiche che, tra una decina di giorni, sottoporà ai gruppi consiliari.

«Tale grave scelta», ha scritto il professor Frati ai colleghi della commissione, «implica una revisione degli obiettivi e mette in discussione l'attività istituzionale della facoltà».



Carraro alle prese con la bicicletta elettrica

sua corrente è tornato a minacciare di non mettere a disposizione i suoi (Redavid, Marino Masini, Baretto): non faranno mai parte di una giunta che non sia davvero «del sindaco».

«La giunta del sindaco l'abbiamo decisa tutti insieme nel gruppo, all'unanimità, evidentemente c'è chi deve differenziarsi per forza».

svincolato dai partiti, se a porci un programma sarà lui, se sceglierà lui la lista degli assessori noi siamo pronti ad ascoltarlo e ad incoraggiarlo.

Teccè: «Mancano 80 miliardi. Adesso occorrono misure drastiche» Policlinico con l'acqua alla gola «D'estate chi si cura pagherà»

I servizi del Policlinico potrebbero essere ridotti e, forse, la gente dovrà pagare alcune prestazioni. Lo ha detto ieri Giorgio Teccè, rettore della Sapienza, spiegando: «Mancano almeno 80 miliardi. Perciò, per l'estate, stiamo pensando alla riduzione di alcuni servizi».

Mancano i soldi e così è nell'aria una possibile riduzione dell'assistenza sanitaria del policlinico universitario.

Sopra tutto, però, per Teccè c'è il rischio che la gente debba pagare per alcune prestazioni.

vato la richiesta al presidente della giunta regionale e all'assessore alla Sanità un incontro per valutare anche la possibilità di dover procedere al pagamento di alcune prestazioni.

Oggi si riunirà la commissione del consiglio di facoltà per gli affari istituzionali connessi con l'assistenza: dovrà valutare la riduzione dello stanziamento regionale per quest'anno.

Regione infatti non ha approvato la proposta dell'Università riguardo al bilancio del policlinico per il 1992.

«Tale grave scelta», ha scritto il professor Frati ai colleghi della commissione, «implica una revisione degli obiettivi e mette in discussione l'attività istituzionale della facoltà».

Secondo Luigi Frati, preside della facoltà di medicina, la



Chi abita nei dintorni, ormai, non ci fa quasi più caso. Anzi, quel cantiere, piazzato nel mezzo di piazza del Popolo (nella foto), tra un po' diventerà un monumento, un «reperto» (industriale?) da custodire e proteggere.

«E aperto, infatti, da mesi e nessuno sa quanto tempo ancora resterà così. È cominciato tutto una mattina di tanto tempo fa, quando in piazza del Popolo è arrivata una squadra di operai. Si sono messi

al lavoro; rapidamente, hanno disposto le transeene. Poi, sono stati levati i «sanpietrini».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Affreschi dionisiaci nei loculi di Porta Latina

I romani li chiamarono colombari perché erano tombe messe su un'altra in nicchie delle mura, come i nidi fatti per ospitare i colombi.



bario di Pomponio Hylas) e da Pietro Codini, proprietario del fondo.

La sua origine è incerta. Il termine (ant. Columbario) proviene tuttavia da colomba (ant. columba) per la specificità di queste tombe di sovrapporsi a nicchie nelle pareti in maniera tale da rammentare i ricettacoli destinati a ospitare i colombi.

Il sistema ovviamente era quello della incinerazione. Le ceneri venivano riposte entro olle o, nel caso di maggiori disponibilità finanziarie, in urne, che in taluni casi potevano essere in alabastro, in marmo o addirittura in metallo.

La maggior parte dei colombari apparteneva a corporazioni funerarie di gente di bassa condizione, oppure a liberi di famiglie gentilizie romane. Costoro difatti, non avendo la possibilità di realizzarsi monumenti singoli, si riunivano in associazioni e mediante una quota annua si garantivano l'accoglienza delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi.

Del resto, ce lo attestano Cicerone e Plinio, con l'innalzamento si restituiva il corpo alla terra da cui era nato, mentre l'incinerazione era dettata da una concezione animistica secondo la quale con la cremazione veniva liberata l'anima che poteva così entrare nel mondo ultraterreno.

Non è raro tuttavia trovare colombari con una decorazione raffinata e ricercata, con stucchi e pitture. Quando ciò si verifica il risultato è spesso

AGENDA Ieri minima 16 massima 29 Oggi il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle 20,49

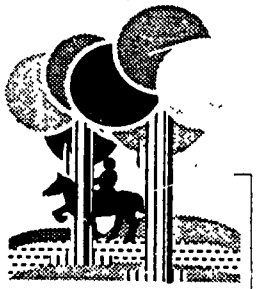
TACCUINO Salute per tutti? Esperienze e valutazioni da un'area rurale della Somalia. Il volume curato da Francesca Branca e Rosa D'Arca...

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Decima: c/o sez. Eur ore 18 Conferenza di organizzazione e discussione su questione morale (C. Rosa).

PICCOLA CRONACA Culla. È nata Gaia. Ai genitori, Enzo Beatrice e Mina, gli auguri affettuosi dei compagni della sezione Pds di Gaeta e dell'Unità.

'C'È UNO SPAZIO IN PIÙ' OGGI 25 GIUGNO - ORE 18,30 Via dei Rogazionisti, 3 INAUGURAZIONE DEL LOCALE WOODY ALLEN

LE DONNE E L'EUROPA QUALI REGOLE A MAASTRICHT? con PASQUALINA NAPOLETANO (europarlamentare Pds)



Altissima adesione dei lavoratori allo sciopero generale
«Nei cantieri il pericolo esiste otto ore su otto»
Vento, Cgil: «Ha manifestato l'Italia pulita»
Gli infermieri hanno sfilato con la fascia nera al braccio

«Sicurezza per non morire» L'ira civile dei trentamila

Sono scesi in piazza per dire no alla sanità malata e ai morti nei cantieri. Trentamila lavoratori delle imprese del Lazio e della sanità hanno partecipato ieri mattina al corteo indetto dalle organizzazioni sindacali contro il degrado del sistema sanitario e la prevenzione nei cantieri. Altissime le adesioni. Intanto il prefetto ha emesso un'ordinanza per una maggiore sicurezza nei cantieri.

ANNATARQUINI

Contro la capitale della malasanità, dei morti sul lavoro, dell'assistenza negata, ieri mattina sono scesi in piazza trentamila. Una protesta civile, discreta. Un lungo corteo, ricco di striscioni sui quali vi erano impressi i nomi delle imprese romane portati a braccio da decine di migliaia di lavoratori. Molissimi hanno voluto aderire alle otto ore di sciopero indette dai sindacati contro il degrado del sistema sanitario e la mancanza di prevenzione nei cantieri. Gli operai dell'Ansaldo, della Romanazzi, della Romana Calcestruzzi, della Beretta, ma anche gli infermieri dei più grandi ospedali romani, hanno sfilato compatti, con la fascia nera legata al braccio, in segno di lutto per ricordare i morti sul lavoro: 17 dall'inizio dell'anno. Tutte tragedie che potevano e dovevano essere evitate. Il corteo si è mosso da piazza Esedra alle 9.30 in punto, aperto da uno striscione sul quale



Due immagini della manifestazione di ieri per la sicurezza nei cantieri e contro la «malasanità». Sciopero generale in tutto il Lazio

capitare ogni giorno ad ognuno di noi - hanno detto -. Nei cantieri il pericolo esiste otto ore su otto. Una vita a rischio quella degli edili. Sono operai, persone, che lavorano senza che nessuno garantisca loro le minime condizioni di sicurezza. Ma non sono i soli. Anche chi opera negli ospedali è vittima di strutture inadeguate. Lo hanno gridato ieri anche i delegati sindacali della sanità romana - l'unica categoria che, insieme ai ferrovieri, ai vigili

del fuoco negli aeroporti, ai postelegrafonici, non ha aderito allo sciopero per non provocare ulteriori disagi ai cittadini. Si è trattato di una «protesta attiva», uno sciopero alla rovescia: devolteranno un'ora di paga all'associazione sclerosi multipla. «Viviamo nell'emergenza e rischiamo molto - hanno detto i delegati sindacali degli ospedali -. Un esempio? Non abbiamo guanti, o mascherine o occhiali di protezione. Nei reparti di oncologia dove si usano dei farmaci altamente tossici non sono in funzione le cappe aspiranti. «La situazione sanitaria - ha detto Carraro - deve migliorare. Ma la responsabilità di questa situazione - ha poi aggiunto - non può essere interamente addossata alla Regione Lazio. Governo e Parlamento devono affrontare la questione razionalizzando il sistema, evitando sprechi e precisando bene le competenze e le re-

sponsabilità». Il ministro De Lorenzo risponde, ma aggira il problema. «È emerso chiaramente che la malasanità non è solo responsabilità dei politici - ha detto il ministro - La malasanità è la coda di ciò che si è fatto per dieci anni: i comitati di gestione che hanno operato solo per l'interesse dei partiti che rappresentavano, ma è anche conseguenza di una serie di discrezionalità affidate ai dirigenti delle Usl». Problema risolto secondo il ministro con i commissari straordinari. Positivi i commenti dei dirigenti sindacali e delle associazioni per la manifestazione che si è chiusa con un comizio in piazza Santi Apostoli al quale hanno partecipato circa trentamila persone. Per il segretario generale della Uil, Guglielmo Loy lo sciopero è stato un avvenimento civile per un cambiamento che deve essere radicale. «La manifestazione - ha detto Fulvio Vento, segretario



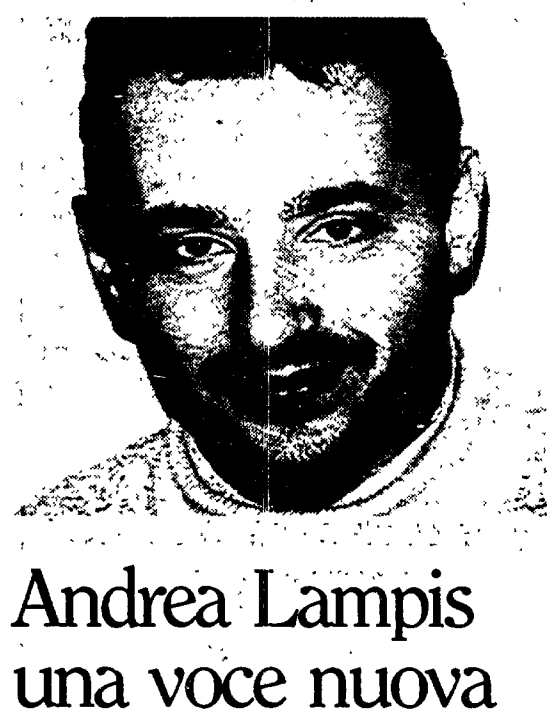
generale della Cgil Lazio - dimostra come l'Italia pulita dei lavoratori e dei pensionati sia disposta a mobilitarsi intorno a grandi problemi come il diritto alla vita e alla solidarietà». **Le adesioni.** Malgrado la partecipazione sia stata altissima, secondo i vigili, il traffico ha subito meno disagi del previsto. Ecco i dati dello sciopero: nel settore degli appalti aziende telefoniche (80%), Atac (90%), Acrotal (85%), Poligrafico dello Stato (100%), Standa e Coop (80 e 100%), Alberghi (100%). Nelle aziende del Lazio: Plasmon e Site di Latina (80%), Vianini e Yale ancora di Latina (70%), ex Ansaldo di Pomezia (90%), Peroni e Fiorucci di Pomezia (100 e 40%), Snia (80%), Sigma Tau (60%). Più bassa l'adesione nei ministeri e negli uffici del Comune intorno al 20%. Bassissima quella dei dipendenti Sip: 11%. Anche i lavoratori di Frosinone hanno scioperato per otto ore.

L'antica Certosa di Trisulti, incastonata nei boschi del monte La Monna, (monti Ernici) sarà domenica prossima il punto di partenza dell'escursione proposta da «Sentiero verde». Costruita sui resti di un monastero benedettino distrutto nel 1204, l'edificio attuale è settecentesco. L'abbazia è ora affidata all'ordine dei Circeiensi e ospita tra l'altro un'antica farmacia composta da più vani arredata con mobili del '600, che conserva una raccolta di vasi di terracotta, cristalli, filtri di pelle di pecora e altro. Annessa alla Certosa vi è una fornitissima liquoreria condotta dagli stessi frati. C'è dunque più di una ragione per seguire, «Sentiero Verde» in questa passeggiata di media difficoltà. Ulteriori informazioni si potranno avere chiamando Fabio Ronzoni al 97.01.549. A poca distanza dagli Ernici, sui monti Cantari, si snoda l'itinerario che condurrà gli «Escursionisti verdi» sulla cima del Monte Viglio che, con i suoi 2156 metri, risulta il punto culminante della catena. L'ambiente è quello tipico dei gruppi appenninici: maggiori faggete, pianori, zone carsiche. Chi riuscirà a raggiungere la vetta (la salita è stata suddivisa in tre tappe, e i meno allenati potranno fermarsi prima della meta), potrà godere di un panorama esteso e che si apre sull'Albruzzo, la campagna romana e il mare. La sede degli «Escursionisti verdi» è in via Matilde di Canossa, 34 - tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Un po' lunga (sette ore di percorrenza) ma di media difficoltà è la salita al monte Terminillo proposta per l'ultima domenica di giugno dal «Gresalp». L'itinerario scelto parte dalla valle della Meta e discende per quella dell'Organo. Nonostante il proliferare indiscriminato di condomini, villini e casermoni, alberghi e impianti di risalita «la montagna di Roma» vale ancora la pena di essere visitata se non altro per le estesissime faggete, i panorami magnifici dalle vette più alte, e tanti angoli intatti ancora da scoprire. Gli interessati possono rivolgersi a Maurizio Zeppa - Tel. 82.14.21.

UNA BOCCATA D'OSSIGENO

Ma non ci sono solo le legittime dimissioni. «La montagna iniziativa» ha preparato un pacchetto di proposte per l'estate, anche per i più giovani. Ne anticipiamo qualcuna. **Sardegna, anzi Barbagia:** dal 17 al 26 luglio seguendo un itinerario di medio impegno che attraversa zone di suggestiva e selvaggia bellezza, il Supramonte con le sue foreste di leccio e i numerosi resti della civiltà nuragica, o la stupenda costa del golfo di Orosei. La quota di partecipazione varia da 680mila a 950mila; prenotazioni fino al 7 luglio. I più giovani (dal 10 ai 17 anni) potranno optare per un programma pensato per loro: un soggiorno dal 1 al 13 luglio oppure dal 15 al 27, nel Parco nazionale d'Abbruzzo. Escursionisti in montagna, corsi di introduzione alla canoa e all'arrampicata sportiva, mini-trekking, ecuitazione e giochi di gruppo. La quota di partecipazione è di lire 720mila e per le iscrizioni bisogna affrettarsi. La sede de «La montagna iniziative» si trova in via Marconiano Colonna, 44 - Tel. 32.16.656 - 32.16.804.

SUCCEDE A...



Andrea Lampis una voce nuova

«Tu sei forte, tu sei bello, tu sei imbattibile, tu sei incorruttibile, tu sei un cantautore: così cantava Edoardo Bennato sul finire degli anni '70. E così scriveva Daniela Amenta presentando nel novembre del '90 «Voci di menestrelli metropolitani», una tavola rotonda del nostro giornale sulla canzone d'autore. A quell'incontro partecipò, con altri cantautori, Andrea Lampis, voce nota ai frequentatori-amatori del Folkstudio. Nella cantina di via Frangipane Lampis è tornato più volte, fino a qualche mese fa, segnando ogni volta un piccolo ma nitido spostamento «altro» nel suo bagaglio poetico-musicale. All'interrogativo: «Il cantautore è ancora voce narrante del disagio generazionale? cosa può rispondere questo giovane musicista? Ma poi, vorrà proprio rispondere? Ascoltato più d'una volta, abbiamo finito, inevitabilmente, per stabilire giudizi paralleli e talvolta divergenti tra il suo «peso» poetico e la sua vena compositiva e quella di un altro talento naturale, Stefano Rossi Crespi. Ma l'atteggiamento critico è, in questo caso, anomalo e mal posto. Vale di più, probabilmente, anche per una sincera scelta di campo nel caos «ocale» che ci assale, ricondurre questi due cantau-

Da oggi a «Spaziozero» l'8ª edizione del Festival della comicità

Ridere fa bene alla salute

Il volto spigoloso di Totò campeggia anche quest'anno sul manifesto che annuncia l'ottava edizione di *Riso in Italy*, ma questa volta lo sproporzionato faccione ha il tratto inconfondibile di Andrea Pazienza. Il grande comico infatti è stato fin dall'inizio il padrino dei giovani talenti, che si sono sfidati fino all'ultima battuta sul palcoscenico del teatro Spaziozero (in via Galvani 65). Reduce dal successo di pubblico e di critica delle scorse stagioni, il più noto festival-concorso della comicità italiana apre questa sera (alle 21.30) con una nuova squadra d'attori ma seguendo un copione già collaudata.

Per quattro serate consecutive sedici debuttanti si presenteranno al pubblico del celebre teatrino di Testaccio, che li giudicherà su apposite schede elettorali. Lunedì 29 i quattro finalisti passeranno poi al vaglio di una giuria d'esperti e il vincitore verrà insignito con l'ambito Oscar-Totò, oltre ad essere piacevolmente assediato da proposte di lavoro. È infatti ormai un merito indiscusso di questa manifestazione quello di aver scoperto e lanciato una folta schiera di «nuovi comici». Sotto questa ambiziosa definizione rientrano artisti diversi come Paolo Hendel, David Riondino, Alessandro Bergonzoni, Paolo Rossi, Sabi-

16ª edizione «Teverexpo» stasera l'apertura

Puntuale con l'arrivo dell'estate, «Teverexpo» apre i battenti. La 16ª edizione si inaugura questa sera alle ore 19, presso l'ingresso di Ponte Sant'Angelo (Lungotevere Tor di Nona), alla presenza del sindaco Carraro. Le banchine del fiume verranno «arredate» oltre 300 stands che disegnano così una sorta di città nella città. Una vetrina che renderà possibile scoprire itinerari turistici, assaggiare prodotti tipici e fare gli ultimi acquisti prima delle vacanze. Più numerosi quest'anno i momenti (e gli spazi) di spettacolo e di divertimento. Gli orari: feriali 19-1, festivi e prefestivi 18-1. I costi: ingresso lire 5.000, ricicli lire 3.000, gratuito per i bambini sotto i sei anni.

Al S. Michele espongono l'artista bulgara ed «Elena Felici e gli allievi»

Kalimerova, umiltà del drappo

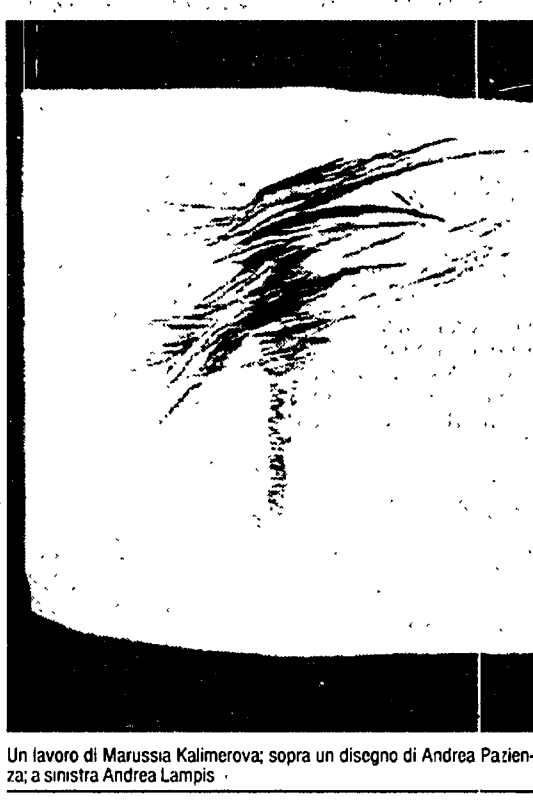
Marussia Kalimerova indirizza i suoi sforzi di tessitrice alla progettazione di pieghe e piegioni che quasi a forza accorciano l'impianto compositivo. In mostra fino al 23 luglio nel complesso monumentale di S. Michele a Ripa (via di San Michele 22 con orario 9.30-13.30 e 16-19.30, sabato 9.30-13.30, domenica chiuso) presentata in catalogo da Bruno Mantura, Maximilian Kirov, Vladimir Dviorov, l'artista bulgara espone il meglio di sé, come si dice in questi casi espositivi. Per Mantura, finissimo cultore d'arte, Kalimerova prima di affrontare il telaio è presenza femminile che non riesce a distinguere dall'arte applicata praticata dall'artista: il telaio, la tessitura, il lavoro complesso progettualmente sono legati all'apparizione femminile. L'immagine di donna al telaio è un'immagine forte, troppo forte per Mantura si-

pezza presentato in parete. È quello che potrà ancor più gustare è la «serialità» delle opere. Ogni singolo tessuto è eguale all'altro in una carrellata di tessuti; sempre lo stesso progetto per la stessa identica ossessiva trama. Che cadano lungo i fianchi o si riberbino le pieghe vogliono, reclamano lo stesso identico progetto: il manufatto che ritorna sul primo progetto. Tanti sono i progetti formali, ma è sempre il primo quello che conta: potranno cambiare i colori il tono d'insieme, ma è sempre lana caprina anche se non si esce annoiati dalla sala espositiva.

Al piano terra, sempre nel Complesso del San Michele, oggi chiude la mostra *Elena Felici e gli allievi*. Mostra di 100 opere tra quelle della pittrice e quelle di venti dei suoi allievi (tre per ogni artista) che disegnano sulle pareti cinquant'anni d'insegnamento della professoressa a tutt'oggi asse-

Al Ditirambo «Parole per l'altro»

Il «Ditirambo», Centro socio-culturale di via Borromeo 75 (bus 46 e 49), presenta stasera (ore 21) «Parole per l'altro», performance di poesia sull'immigrazione con la partecipazione di Dario Bellezza, Renzo Paris e Antonio Veneziani. L'iniziativa rientra nel progetto preparato dal Centro sotto il titolo «Diario di scoperte planetarie e colombiane/Sogni e perversioni di vecchi e nuovi colonizzatori». Tre tra i maggiori poeti italiani affronteranno il problema politico-culturale relativo all'immigrazione con il linguaggio delle estreme periferie metropolitane: tra queste Primavalle, luogo principale dell'incontro con l'«altro». Paris e Veneziani parleranno delle esperienze compiute in un altro quartiere, S. Lorenzo, il primo a dover affrontare tali problematiche. Alle 22 danza e musica tradizionale e folkloristica dello Sri Lanka con Rasamamtri.



Un lavoro di Marussia Kalimerova; sopra un disegno di Andrea Pazienza; a sinistra Andrea Lampis

TELEROMA 56

Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio 17.20 Telenovela «Viviana» 18 Telenovela «Veronica il volto dell'amore» 19.00 Uil 19.30 He man 20 Telenovela «Casalingo superpiu» 20.30 Film «Chiamata per il morto» 22.30 Tg sera 22.45 Orat 23 Film «Boomerang l'arma che uccide» 1.00 Tg

GBR

Ore 14.00 Videogiornale 15.00 Fuori i grandi 15.45 Living Room 17.00 Cartoni animati 18.00 Sceneggiato 19.27 Stasera Gbr 19.30 Videogiornale 20.30 Sceneggiato «Lo scialo» 22 Rubrica «Aria aperta» 22.45 Telenovela 23.30 Effetto 1942 0.30 Videogiornale 1.30 Telenovela

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Redazionale 18.30 Telenovela «After Mash» 19.30 News sera 20.05 Telenovela 20.35 «Custer» 21.35 Telenovela 23.05 News notte 23.05 Attualità cinema 23.15 «After Mash» 23.45 La repubblica romana 0.30 Film «Cassablanca» 2.05 News notte

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

CINEMA

Table listing cinema screenings with columns for location, title, and showtimes.

PROSA

Text block containing various notices, announcements, and short stories.

VIDEOONO

Ore 4 Rubriche del mattino 12.40 Telenovela Joe Forrester 13.00 Telenovela 14.15 Tg 14.45 Telenovela Fiore selvaggio 16.00 Gioielli per sempre 18.45 Telenovela 19.30 Tg 20.00 Telenovela «Dragnet» 23.00 Film «Suspense a Venezia» 23.30 Film 0.30 Tg

TELETEVERE

Ore 17.30 «Roma nel tempo» 18.00 Telenovela 18.45 «Il giornale del mare» 19.15 «Efferendi» 19.30 I fatti del giorno 20 «Rassegna Sabina» 20.30 Film «Un genio in famiglia» 22.30 L'informazione scienziatica e la società 23.30 «Borsacasa» rubrica immobiliare 0.30 I fatti del giorno

TRE

Ore 10.30 Cartone animato 11.30 Tutto per voi 13 Cartoni animati 14 Film «Grand hotel» 15.15 Sotto il cielo di Roma 15.30 Telenovela 16.30 Cartoni animati 17.45 Telenovela 18.30 Telenovela «Figli miei vita mia» 19.30 Cartoni animati 20.30 Film «I cavalieri del nord ovest» 22.30 Film

Domani alle 21 nella chiesa di S. Paolo fuori le Mura... SALA BALDINI (piazza Campitelli 9) Riposo... TANGRAM (Via delle Egadi 7/a tel. 682823-8389001) Riposo... ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo... AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de' Boschi Tel. 5818607) Riposo... AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serapico 1) Riposo... AUDITORIUM UNIVERSITA' CATOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo... AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32) Riposo... BASILICA DI S. EUSTACCHIO (Via s. Eustachio 19) Riposo... BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane 20) Riposo... COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo... CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazza di Villa Giulia 9 - Tel. 6541044/6786428) Riposo... Oggi e domani alle 21 inaugurazione della stagione concertistica estiva dell'Accademia di Santa Cecilia... L'ISOLA DELLA DISCORDIA ALLA FESTA DE L'UNITA' DI OSTIA ANTICA 18-28 giugno

Giovedì 25 SALA CENTRALE Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione... Ore 19.00 DONNE & SVILUPPO... Ore 21.00 BLUESY BAR... Ore 22.00 TEATROMEMORIA... Venerdì 26 SALA CENTRALE Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione... Ore 19.00 500 ANNI DALLA COLONIZZAZIONE AL RICONOSCIMENTO... Ore 21.00 FULL QUINQUET... Ore 23.00 FULL METAL JACKET

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

Attenzione! Non dimenticare la manutenzione. Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più e sarà in piena efficienza per la prossima stagione di riscaldamento. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738: ti daremo tutte le informazioni necessarie.



Welter, una corona in palio

Stasera sul ring di Licola (Raidue, 22,25) l'italiano tenterà di strappare il titolo all'americano McGirt. Vigilia polemica. Lo sfidante: «Le sfide difficili mi esaltano»

Il sogno mondiale di Patrizio Oliva

Spavaldi James Buddy McGirt, campione in carica Wbc. Sicuro del fatto suo Patrizio Oliva, sfidante. «Non sono a Napoli per fare il turista e rimetterci un titolo mondiale».

pugile americano un Patrizio Oliva che non ci sta a far la parte di vittima sacrificale. A forza di palestra, lo Spariero di Poggioreale si è rimodellato il fisico, raggiungendo la plastica muscolosità dei cover boys.

considerazioni più pertinenti. «McGirt non mi fa paura. Certo sarà una battaglia aspra. Mi sento in forma perfetta e voglio tornare sul trono mondiale. È questo il mio grande sogno.



Patrizio Oliva, a destra, lo sfidante e James McGirt, campione del welter Wbc, si stringono la mano senza eccessivo calore.

L'Anc chiede il ritiro del Sudafrica dalle Olimpiadi



L'African National Congress, l'organizzazione guidata da Nelson Mandela (nella foto), che da anni si batte contro l'apartheid in Sudafrica, ha chiesto alle organizzazioni sportive di ritirarsi da tutte le competizioni internazionali, incluse le Olimpiadi.

Arbitrato laaf Katrin Krabbe chiede un rinvio della decisione

La velocista tedesca Katrin Krabbe ha chiesto un rinvio dell'arbitrato laaf che deciderà il prossimo fine settimana a Londra se confermare o meno la revoca della squalifica di 4 anni riconosciuta dalla federazione tedesca alle tre atlete, Krabbe, Breuer e Moeller, già accusate di manipolazione di test antidoping.

Illeciti calcio interregato il presidente del Palermo

Stadio di Bari Matarrese litiga con il sindaco

Nicola», il cui uso era stato concesso in via provvisoria dopo i Mondiali del '90. La proposta dell'amministrazione è stata giudicata «provocatoria» da Matarrese: la gestione dell'impianto verrebbe affidata al club ma a «costo zero» per il Comune.

Calcio, la Fifa bocchia i supplementari a oltranza

Operato alla spalla il portiere viola Mareggini

Wimbledon i risultati della terza giornata

Ciclismo Lelli vince in Puglia, Furlan 1 in Svizzera

Azzurri verso le Olimpiadi L'Italia di Antonello Riva travolge la Polonia Qualificazione vicina

Azzurri travolgenti contro la Polonia. La squadra di Gamba di è imposta per 106 a 74, trascinati da un grandissimo Antonello Riva, 37 punti, e con un ruolino di marcia da record. Ha fermarlo è stato però lo stesso ci che lo ha voluto a riposo. Con questo successo e la contemporanea vittoria di Israele sulla Lettonia, l'Italia è ora in testa nel girone di qualificazione per Barcellona.

È Andrea Benvenuti, 23 anni, veneto, la nuova promessa del mezzofondo italiano. Nel panorama deludente degli assoluti di atletica, rischia di rimanere anche l'unica

Ottocento metri di speranza

Si chiama Andrea Benvenuti ed è l'unica grande novità dell'atletica italiana nell'anno olimpico. Ieri sera ha vinto a Bologna il suo primo titolo italiano negli 800 metri ed ora punta verso Barcellona forte di uno dei migliori risultati mondiali del '92.

un divertimento. Una cosa, inoltre, mi rende ottimista: quest'anno non ho ancora provato al traguardo le caratteristiche sensazioni, la stanchezza, il mal di testa, di quando si è dato tutto. Martedì prossimo gareggerò nel meeting di Helsinki e chissà che il non mi riesca di concludere la prova veramente esausto. Potrebbe significare essere sceso al di sotto del minuto e 45".

Ottoz junior sempre più vicino a papà Eddy

BOLOGNA. I più, a vederlo scavalcare le barriere in assoluta scioltezza davanti ad avversari irrimediabilmente atterrati, hanno pensato che Laurent Ottoz stesse avviandosi a conquistare un facile titolo italiano nei 110 hs. Qualcun'altro, acuto osservatore di atletica, ha invece assistito ad uno splendido duello gomito a gomito fra lui e papà Eddy, detentore dal lontano 1968 del primato italiano sugli ostacoli alti.

GRANADA. Grande, grandissimo Antonello Riva che è andato ad un passo dal record assoluto di marcatore (sempre suo con 46 punti nel 1987 con la Svizzera a Forlì): 37 punti in 29', con un 14/21 di cui 5/9 nelle «bombe», prima che Gamba lo togliesse con una decisione francamente incomprensibile. Ma il momento più significativo non è stato tanto la vittoria, prevista, dell'Italia sulla Polonia (106-74), con il Riva super, quanto il 79-69 con il quale Israele ha superato la Lettonia. È un risultato che promuove gli israeliani al girone finale insieme agli azzurri - a meno di un hakir italiano nell'ultima giornata con gli stessi balzi, che vorrebbe dire addirittura niente viaggio a Saragozza - con il vantaggio, di portarsi dietro i due punti conquistati nel confronto diretto. Il risultato di Israele-Lettonia è stata la miglior mediana per gli azzurri ancora convescenti. Lo si è visto nelle fasi iniziali della partita, giocate in

modo contratto. Ci sono voluti esattamente 10' per passare per la prima volta in vantaggio (24-22), sfruttando l'asse Rusconi-Riva (21 punti in due fino a quel momento). Ed è stato proprio Riva, che aveva cominciato male (cinque «palle», poi 17 punti consecutivi) a ribaltare la situazione e a propiziare lo «strappo» (30-23 al 13') che ha deciso la partita. Ai 15' gli azzurri si sono portati a + 10 (39-29), all'intervallo erano a + 12 (51-39) con 24 punti di Riva, che dopo aver costretto ai cinque falli Zielinski in soli 18', era in quel momento ai livelli del record assoluto di marcatore individuali. Riva si è mantenuto in media fino a 8'51 del secondo tempo quando, con 37 punti all'attivo, è stato richiamato in panchina da Gamba. Eppure la partita era ormai decisa (74-52) e l'ingenuità di Antonello a se stesso era l'unico motivo di autentico interesse. Tra gli azzurri da segnalare oltre alla prestazione di Rusconi, 10 punti per lui, quella del giovane Fucca, 12 punti.

BOLOGNA. «Per fortuna c'è Benvenuti». Se lo ripetono l'uno con l'altro i dirigenti della Fidal, assediati dalle critiche e con la poco incoraggiante prospettiva di tornare con un magro bilancio dalle prossime Olimpiadi. «Per fortuna c'è Benvenuti». Si consola così anche il commissario tecnico Elio Locatelli il quale se lo caricherebbe perfino sulle spalle, in modo da risparmiargli la fatica di camminare. Lui, il tauraturgico protagonista di questi discorsi, di nome si chiama Andrea, ha 23 anni e fino a tre settimane era un giovane mezzofondista che frequentava le piste nostrane con tante speranze e poche certezze. Oggi le cose sono cambiate e per capire quanto basta andarsi a leggere le graduatorie mondiali stagionali degli 800 metri. Al quarto posto, accanto al tempo di 1'45"10, c'è scritto proprio Andrea Benvenuti.

Alora, come ci si sente colpiti da improvvisa celebrità? E, strano, in certi momenti per me una sensazione di disagio, mi sembra che tutto questo possa portarmi al di fuori della mia identità. A prevalere, comunque, è la felicità per essere finalmente riuscito ad ottenere i risultati agonistici in cui speravo.

In dieci giorni hai abbassato per due volte il tuo primato personale senza neanche dare l'impressione di apprensione? Prima delle Olimpiadi puoi ancora progredire? È possibile. Di sicuro non sono un atleta già spremuto, questo perché per molte stagioni ho inteso lo sport soltanto come

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano? IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.'